

GABRIELLA BALLELIO
SARA RIVOIRA

LEGGERE, SCRIVERE E CUCIRE

L'istruzione femminile alle Valli valdesi
nell'Ottocento



XVII FEBBRAIO 2013

CLAUDIANA



SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL 17 FEBBRAIO serie italiana

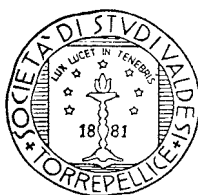
- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
- 1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
- 1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI*
- 1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia*
- 1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
- 1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
- 1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
- 1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*
- 1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
- 1931 — A. JALLA, *Le Valli valdesi nella storia*
- 1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
- 1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta (1690-1697)*
- 1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
- 1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
- 1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
- 1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
- 1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
- 1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*
- 1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
- 1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
- 1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
- 1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
- 1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
- 1946 — G. MATHIEU, *Il candeliere sotto il moggio, ossia vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
- 1947 — A. ARMAND HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo*
- 1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
- 1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
- 1950 — A. ARMAND HUGON, *Le Valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio (1789-1798)*
- 1951 — T.G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
- 1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione*
- 1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
- 1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
- 1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
- 1956 — T.G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
- 1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
- 1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, *G.L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestantesimo e unità d'Italia*

GABRIELLA BALLELIO
SARA RIVOIRA

LEGGERE, SCRIVERE E CUCIRE

L'istruzione femminile
alle Valli valdesi nell'Ottocento

con 11 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2013

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

I S B N 978-88-7016-943-0

© Claudiana srl, 2013
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Gruppo di allieve del *Pensionnat* (Torre Pellice, 1890-1891).

INTRODUZIONE

Il sistema scolastico valdese di inizio Ottocento si iscriveva in una tradizione consolidata, che se da un lato si fondava sulle strutture che si erano andate sviluppando nel secolo precedente, dall'altro tentava di aprirsi alle novità pedagogiche (come quelle proposte dal metodo lancasteriano del mutuo insegnamento per le scuole primarie), pur versando in precarie condizioni economiche e strutturali.

Già a metà del Settecento esisteva nelle Valli una fitta rete di scuole, che seguivano la dispersione dell'insediamento locale in piccoli nuclei (i quartieri) e che erano condotte dai *régents*, i quali, oltre ad insegnare, avevano un importante ruolo nella vita della comunità religiosa, leggendo i testi biblici durante il culto domenicale, visitando i malati e tenendo le orazioni funebri. Per la formazione di questi maestri fu istituita nel 1827 la "Scuola generale per formare i maestri", che provvide, con varie interruzioni, fino al 1883 alla preparazione degli insegnanti delle scuole valdesi delle Valli e di quelle sorte nella penisola italiana.

Va ricordato come la storia dell'istruzione valdese fu fortemente influenzata dal contributo, economico e programmatico, dei comitati esteri delle chiese protestanti europee e di alcuni benefattori, fra i quali il canonico William Stephen Gilly e il colonnello Charles Beckwith, entrambi inglesi. Quest'ultimo, nei primi decenni dell'Ottocento, diede una svolta all'istruzione valdese, dedicandosi alla riorganizzazione del sistema scolastico delle Valli valdesi e favorendo l'istituzione di nuove scuole secondarie femminili, le *écoles des filles*, destinate alle fanciulle dai dieci ai sedici anni, al fine di dar loro un'educazione e un mestiere, e fondando il *Pensionnat*, una scuola superiore femminile destinata alle fanciulle dell'*élite* valdese.

A differenza di quanto avveniva nelle scuole di capoluogo e di quartiere per quel che riguarda l'istruzione elementare, rivolta in via teorica sia ai bambini sia alle bambine senza distinzione di sesso, la fisionomia dell'istruzione femminile secondaria era affatto differente da quella maschile. Era destinata ai ragazzi una *école générale*, attestata fin dal XVII secolo, un corso di studi superiori volto a fornire le basi della cultura classica ai giovani che avrebbero intrapreso la carriera pastorale e che avrebbero frequentato le Accademie e le Università estere. Questa scuola, in seguito, tentò di rivolgersi più in generale ai figli dell'*élite* locale, sebbene la rete di conoscenze e di patronato esistente fra valdesi e protestanti europei portasse le famiglie ad indirizzare i propri figli verso le scuole estere, che godevano di maggior prestigio, almeno fino alla fondazione a Torre Pellice, nel 1831, del Collegio della Santa Trinità, auspicato e sostenuto in particolare dal canonico Gilly. Alle ragazze era ovviamente preclusa la frequentazione di questa scuola e, fino agli anni Venti e Trenta dell'Ottocento – fino a quando cioè vi fu un'intenzione da parte della dirigenza valdese e un interessamento

da parte dei comitati esteri –, non vi erano altre vie di formazione per le ragazze se non quella privata, tramite l'assunzione di istitutrici da parte della famiglia. Alle Valli, dunque, vigevo la medesima situazione, certamente contraddittoria, riscontrata in altre aree dell'Europa dell'Ottocento: da una parte la scolarizzazione era destinata ai bambini di entrambi i sessi e quindi alla portata di tutte le ragazze, indipendentemente dalla loro classe sociale, dall'altra però alle donne era concesso di accedere solo ai primi gradini dei livelli di istruzione, e questo divenne ancora più marcato negli anni della Restaurazione.

Fu proprio a partire dagli anni Venti dell'Ottocento che si operarono alcuni cambiamenti nell'ambito dell'istruzione femminile, con l'avvio di iniziative e la creazione di istituti attraverso cui accompagnare le ragazze valdesi verso l'età adulta, dotandole di un bagaglio che potesse essere ben speso nella loro vita. Si trattò di interventi connessi all'educazione e più in generale alla cura e alla formazione di bambine e ragazze, talvolta nel tentativo di fornire una vera alternativa alle condizioni di estrema povertà che si determinarono alle Valli, soprattutto verso la metà de secolo.

Come si vedrà, il panorama dell'istruzione femminile fu composito, definito sulla base delle diverse istanze che si manifestarono nel corso del secolo, modellato sulla struttura sociale e culturale del tempo e rispondente a una determinata visione di società e di ruoli. Furono così costituite prima le *écoles de filles*, scuole secondarie per ragazze (1826), poi il *Pensionnat* (1837), e in seguito, con l'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali delle Valli valdesi a causa dell'incremento demografico e del tracollo della produttività agricola, l'*Orphelinat* (1853) per le bambine orfane e contemporaneamente l'*École des filles pauvres*, detta anche "delle straccione", per le più indigenti. Lo sviluppo di alcuni di questi istituti seguì le vicende più generali della loro epoca e, se alcuni continuarono l'attività anche nel corso del Novecento, pur mutando di fisionomia, altri furono destinati a chiudersi con il mutare del clima sociale e istituzionale italiano.

BRAVE CRISTIANE, MOGLI E MADRI DEVOTE:
LE ÉCOLES DE FILLES

«ainsi nous aimons à nous transporter dans l'avenir par la pensée
 d'y voir nos jeunes filles soigneuses à fréquenter ces écoles et appelées
 un jour à l'état de mariage et en remplir exactement les devoirs»
 (Lettera al Comitato di Londra, 20 giugno 1829).

Negli anni Venti dell'Ottocento l'esigenza di dotare le proprie ragazze di una formazione, che potesse essere di completamento al percorso di studi elementari e che fornisse le adolescenti delle competenze che la loro condizione femminile esigeva, era fortemente sentita dalla dirigenza valdese. Faceva parte di quei progetti legati allo sviluppo dell'istruzione pubblica che si sarebbero potuti realizzare se soltanto le Chiese valdesi e la Tavola avessero trovato i fondi necessari. Questa era la situazione rilevata nel 1823 da Thomas Sims, sostenitore dei valdesi legato al Comitato Valdese di Londra, in occasione della sua seconda visita alle Valli, compiuta insieme ad altri due inglesi, William Plenderleath e il pastore anglicano Durbin Brice. In quell'occasione Thomas Sims aveva infatti constatato come fra le richieste inerenti l'istruzione pubblica avanzate dai dirigenti valdesi ci fosse anche lo stabilimento di scuole femminili condotte da maestre, dove fossero insegnati il cucito, i lavori a maglia, la lettura, ecc, la cui spesa era stata stimata all'epoca in circa dieci sterline per anno per ciascun villaggio e tre per ogni borgata o scuola invernale. Che l'istituzione di scuole femminili fosse fra i progetti importanti della Tavola per l'istruzione pubblica è confermato da varie voci; sempre Sims faceva riferimento a una lettera, ricevuta nel luglio del 1826 dal pastore Francis Cunningham, legato alla Società biblica e anche lui sostenitore del piano per l'istruzione femminile, nella quale la Tavola aveva disposto di istituire una *école de filles* per ogni chiesa e anche nei diversi quartieri, «l'éducation des filles étant entièrement négligée».

Il clima nel quale prese forma il progetto di istituire le scuole femminili risentì di una serie di influenze, prima fra tutte quella del Risveglio, che riconosceva alle donne una possibilità di autonomia e di influenza nell'ambito della comunità dei credenti, in particolare nell'organizzazione di attività di tipo assistenziale e caritatevole o connesse all'educazione dei fanciulli, soprattutto quelli poveri. Il sentimento risvegliato che attraversava l'*élite* valdese di quegli anni ben si ac-

cordò – e ne fu parallelamente influenzato – con gli ideali che muovevano alcuni esponenti del pietismo anglosassone, in particolare di coloro che facevano parte del Comitato di Londra per il sostegno dei valdesi, ricostituito nel 1825 ad opera del canonico inglese W. Stephen Gilly, o che al comitato erano legati.

Grazie ad alcuni finanziamenti esteri le prime scuole femminili valdesi poterono essere ben presto aperte: i mesi cruciali furono quelli compresi fra il gennaio e l'agosto del 1826. Il denaro proveniva in parte dal Comitato inglese e in parte dal mondo protestante prussiano: una nobildonna della Lusazia, la contessa Fontana per tramite dell'ambasciatore prussiano a Torino, il conte Waldburg Truchsess, aveva deciso di assegnare una cifra di duecento franchi annui per le scuole femminili.

La prima *école de filles* istituita fu quella di San Giovanni (ora Luserna San Giovanni), seguita di pochissimo da quella di San Germano Chisone, affinché non si destassero “gelosie” fra le diverse zone delle Valli. La prima fu aperta il 1 agosto 1826, presso la casa di Pauline Muston, a cui fu assegnato il compito di maestra; la scuola di San Germano fu invece affidata a Fanny Geymet Long, figlia di Charlotte Peyrot e del moderatore Pierre Geymet, la quale aveva vissuto per un periodo in Svizzera insieme al marito, scomparso prematuramente.

Secondo le decisioni della Tavola vi si sarebbero insegnati gratuitamente la lettura, il cucito, il lavoro a maglia e altri lavori femminili; la scuola era destinata alle ragazze di famiglie povere, di età compresa fra i dieci e i sedici anni, munite di una presentazione del loro pastore. Sia le materie di insegnamento, sia l'età delle ragazze rimasero sostanzialmente invariate nel corso del secolo: queste scuole femminili non si ponevano in alternativa alle scuole elementari già esistenti, le quali ebbero sempre carattere misto, ma come opportunità di ricevere una formazione ulteriore, laddove le condizioni economiche delle famiglie non avessero consentito alle ragazze altra forma di prosecuzione degli studi.

Le due scuole del 1826 dovevano essere solamente il primo passo di un percorso che avrebbe portato all'istituzione – che si voleva fosse capillare sul territorio – di una scuola femminile per ogni comunità. Grazie ai fondi stanziati dal Comitato londinese, nel 1827 si provvide così all'apertura di altre due *école de filles*, una a Villar Pellice e, su richiesta della popolazione, una nella località Chiotti di Villasecca, che avrebbe dovuto servire la Val San Martino (ora Val Germanasca). La prima scuola era affidata a Lucie Jouvenal, sposata Lorenzat, la quale era originaria di Villar Pellice, ma aveva ricevuto una formazione in Svizzera, elemento che come si vedrà più avanti era molto frequente fra le figlie della borghesia locale; la scuola dei Chiotti fu invece affidata a Marie Olivet.

I primi anni di attività furono segnati da una situazione altalenante: nel rapporto al Comitato di Londra dell'aprile del 1828 si legge che mentre la popolazione di San Giovanni approfittava della scuola femminile, inviandovi le sue bambine, lo stesso non si poteva dire per quella di San Germano e questo nonostante la capacità della maestra e il fatto che gli insegnamenti impartiti nelle due scuole fossero gli stessi. Secondo la Tavola, la differenza sensibile nel numero di alunne sarebbe dipesa da due fattori principali, la località e la condizione

economica. Le ragazze di Prali, Rodoretto e di altre località isolate non avevano la stessa facilità nel raggiungere la scuola, poiché essa era lontana dalla loro residenza e le ragazze povere potevano frequentare le lezioni solo per una parte dell'anno, cioè d'inverno, visto che in estate «leur pauvreté et les besoins de leurs parents les appellent nécessairement de la belle saison à la garde de quelques pièces de menu bétail».

Nonostante le difficoltà iniziali, man mano la situazione si modificò: l'opera intrapresa veniva paragonata a una pianta che, seminata dal Comitato londinese, innaffiata dai collaboratori e benefattori del Comitato, avrebbe avuto successo grazie alla benedizione divina. In effetti, gli sviluppi sembrano dare ragione agli amministratori: se nel 1826 la scuola dei Chiotti di Villasecca era frequentata solamente da tre o quattro allieve, nel giro di tre anni il numero era aumentato fino a quattordici.

Le speranze erano grandi, come si legge in una lettera del 1829 al Comitato:

ainsi nous aimons à nous transporter dans l'avenir par la pensée de y voir nos jeunes filles soigneuses à fréquenter ces écoles et appelées un jour à l'état de mariage en remplir exactement les devoirs. Nous sommes agréablement flattés, en effet, en songeant qu'elles seront un jour ce qu'elles doivent être toutes, cet à dire vraies chrétiennes et par conséquent bonnes filles, bonnes épouses, bonnes mères et bonnes concitoyennes. Un jour aussi chacune d'elles heureuse de son état bénira la Providence de l'y avoir placée puisque la Religion lui aura appris qu'elle lui a choisi la plus convenable de toutes pour elle. Le bonheur, la paix et la tranquillité dont elles jouiseront (sic) seront votre ouvrage.

Il tentativo era quindi quello di educare bambine e giovanette, distogliendole per quanto possibile dalle dure incombenze a cui le condizioni economiche delle famiglie le sottoponevano, per farle diventare spose devote, madri amorevoli, cittadine consapevoli, educate secondo i principi della religione, timorate di Dio e capaci di trasmettere il loro codice etico e morale all'interno della famiglia e in particolare ai figli. Il focolare domestico, in cui doveva regnare il benessere, la pace e la tranquillità, diventava l'orizzonte al quale guardare e per il quale intraprendere questa opera di formazione. Certo i principi erano ambiziosi se raffrontati alla situazione sociale e culturale delle Valli e il quadro che traspariva dalle prime relazioni inviate al Comitato di Londra era chiara espressione di un inevitabile scollamento fra le intenzioni e le condizioni della popolazione, che sembrava non rispondere in maniera immediata al progetto. Ancora nel 1830 il pastore di Pramollo Jacques Vinçon lamentava la situazione precaria di alcune scuole femminili. Vi si rilevava senza dubbio una certa negligenza, soprattutto della popolazione, che avrebbe potuto adoperarsi di più affinché le ragazze frequentassero le scuole. Le famiglie, adducendo a pretesto le necessità di sostentamento, trascuravano l'educazione delle loro figlie senza rendersi conto che le privavano in questo modo di un'eredità ben più eccellente di quella che credevano di lasciare loro. Non è difficile immaginare le resistenze che vi poterono essere da parte delle famiglie, le quali non solo necessitavano della manodopera delle figlie, ma

vivevano in un contesto nel quale l'alfabetizzazione femminile era abitualmente meno curata di quella maschile e dove, anche gli esponenti delle classi dirigenti non sempre vedevano con favore un eccessivo sviluppo dell'istruzione femminile. Così si esprimeva infatti il pastore di Villar Pellice, François Gay, il quale ancora nel 1843, nell'espone la sua personale visione a proposito dell'*école de filles* aperta nella sua parrocchia, dichiarava che:

Ensuite je regarde comme perdu le temps que la Maîtresse emploie à faire avec ses élèves, l'analyse du thème, ou de toute autre discours. Qu'est-ce que nos payannes ont besoin de savoir si un mot est un nom, un adverbe, une conjonction, etc.? Faut-il qu'elles soient meilleures grammairienne que leurs maris? Perdu encore le temps destiné à leur apprendre la tenue d'un livre de ménage. "*Il n'est pas bon et pour beaucoup de causes, que les femmes apprennent tant de choses*". Surtout il n'est pas bon qu'elles consacrent le temps si précieux et si court de leur instruction à apprendre des choses dont la plus part d'entr'elles ne tireront probablement aucun profit.

Le sue parole volevano esprimere un evidente disaccordo con l'istitutrice: parafrasando la celebre frase di Molière, riteneva che le ragazze, la maggior parte di loro contadine, non avessero bisogno di apprendere troppe cose, e che soprattutto non fosse consigliabile una migliore preparazione rispetto a quella dei loro mariti. Il pastore proseguiva riflettendo sul fatto che, certo era importante che le ragazze sapessero leggere, scrivere e fare i lavori domestici, ma che dato il poco tempo a loro disposizione per le lezioni, ci si dovesse concentrare su questi ultimi senza approfondire elementi di grammatica, che a suo parere non rientravano fra gli obiettivi che l'*école de filles* si prefiggeva. Tali commenti riflettevano un modo di vedere e derivavano dalla realistica constatazione del fatto che, secondo una mentalità condivisa, le ragazze avevano poco spazio da dedicare alla scuola e che si dovesse quindi scegliere di insegnare loro ciò che le avrebbe aiutate nello svolgimento dei loro compiti futuri: la critica non era dunque rivolta all'istituzione di per sé, ma serviva a ricordare, forse inconsapevolmente, che l'istruzione aveva un preciso scopo sociale e non sarebbe servita a modificare i ruoli esistenti.

Nonostante la situazione e le evidenti resistenze, la Tavola non perse coraggio nel suo progetto: se nei contatti verso il Comitato londinese si usò un metro di giudizio che mettesse in evidenza i progressi, sul piano interno non si mancò di richiamare i concistori di San Germano, Villasecca, San Giovanni e Villar: il moderatore Alexandre Rostaing esprimeva la poca soddisfazione per la scarsa frequentazione delle quattro *écoles de filles* ivi istituite, che non avevano ancora raggiunto l'obiettivo per il quale erano state stabilite. Il problema tuttavia non era solo di natura "culturale", se si considerano i risultati che si ottennero attraverso l'assegnazione di una somma aggiuntiva di mille lire da pagare ai quattro pastori, inviata dal Comitato di Londra per far fronte alla scarsa risposta della popolazione. Una parte di questa cifra (125 lire) serviva per l'acquisto di tele, drappi o flanelle per confezionare abiti a cura delle allieve, e che sarebbero stati destinati alle bambine povere, i cui genitori non erano in grado di pagare alle figlie

un abbigliamento adatto ad andare a scuola. Si dovevano inoltre comprare una grammatica francese e un dizionario o *livre de mots* per l'uso della scuola (62,50 lire), mentre una parte della somma andò come gratifica a ogni maestra (62,50 lire). L'invito rivolto ai concistori, e rinnovato nell'autunno del 1830, fu quello di raddoppiare l'impegno per lo sviluppo delle scuole femminili, anche se fu soprattutto l'aiuto straordinario del Comitato a giovare alla "causa" delle scuole.

Il campo di intervento intanto si allargava e nel 1832 fu istituita una scuola femminile a Torre Pellice, che comportò una ridefinizione delle assegnazioni di sede fra le maestre: a Torre si trasferì la maestra Geymet Long, sostituita a San Germano da Marie Marguerite Brezzi Michelin-Salomon, mentre Villasecca fu affidata a Julie Rostaing Jahier.

In quegli stessi anni il generale Charles Beckwith lavorò incessantemente per lo sviluppo del sistema scolastico valdese, con particolare attenzione all'istruzione femminile – principalmente quella secondaria e superiore, come si vedrà parlando del *Pensionnat*. In occasione della sua ricognizione del 1829 dello stato delle scuole valdesi non mancò di segnalare anche la presenza di quelle femminili, adottando gli stessi criteri di descrizione: il numero di maestre, il loro salario, il numero di allieve, la presenza o meno di una stufa e lo stato delle aule. Per le quattro *écoles de filles* esistenti, di tre rilevò il buono stato del locale, la presenza in tutte di una stufa e il numero delle allieve, che andava dalle otto di San Giovanni alle venticinque di Villar Pellice.

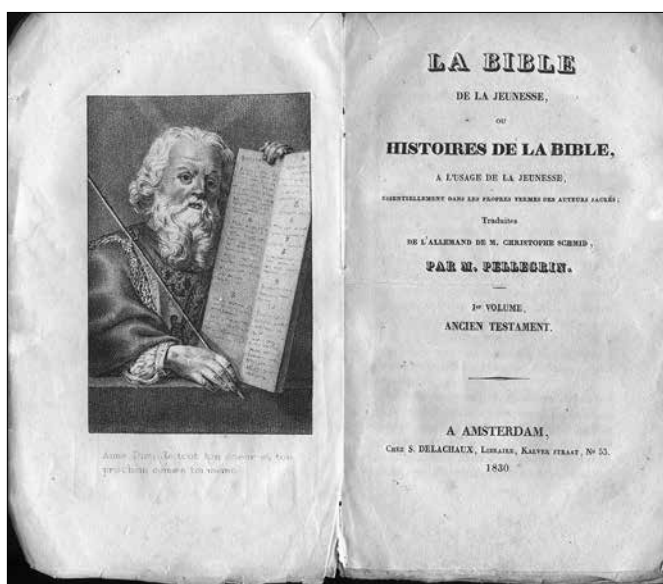
Proprio Beckwith, con la costruzione della nuova scuola nel centro di San Germano, aveva invitato la comunità a progettare sufficientemente spaziosa perché l'edificio potesse ospitare anche la loro *école de filles*. In effetti in quell'edificio era alloggiata anche l'istitutrice Brezzi. Alla sua morte, la nuova maestra Marie Vinçon, parente del pastore di Pramollo, aveva tuttavia trasferito la scuola presso la casa del marito: il locale si presentava adatto, l'appartamento era abbastanza vasto e luminoso, ma non altrettanto positiva era la valutazione del contesto, in quanto presso l'abitazione della maestra alloggiavano alcuni uomini forestieri, lavoratori stagionali, il cui comportamento avrebbe potuto essere oggetto di scandalo; la situazione richiese l'intervento del Moderatore, giacché come si ribadiva in una lettera inviata dal concistoro «pour une école de filles surtout s'il est possible elle doit être retirée, non sur un grand chemin et exposée à la vue des scandales».

Nonostante questi dissapori con la maestra sulla posizione della scuola, la frequentazione delle lezioni vedeva una presenza costante. Ovviamente, e questo era comune a quasi tutte le *écoles de filles* delle Valli, si constatava una maggiore presenza durante i mesi invernali, quando le attività legate all'agricoltura e all'allevamento erano ridotte.

In tutte le scuole, secondo quanto stabilito dall'articolo 247 della Disciplina ecclesiastica del 1833, si insegnavano la lettura, la scrittura, le "verità e i doveri della religione", i principi dell'aritmetica e della grammatica. Per i lavori femminili, si imparava il cucito, il lavoro a maglia e in generale tutti i lavori «qui peuvent être utiles à une mère de famille», mentre un'allieva a turno leggeva qualche libro destinato all'istruzione religiosa per mantenere la concentrazione e il silenzio.

Le lezioni si svolgevano inizialmente dal lunedì al venerdì, dalle otto o le nove di mattina fino alle undici e dall'una alle quindici o le sedici, poi anche il sabato mattina; i mesi di attività erano inizialmente dieci, per essere successivamente portati a undici, restando sospese le lezioni solamente durante il mese di ottobre a causa dei lavori agricoli autunnali.

Gli esercizi di lettura e di scrittura, come l'apprendimento dei principi di fede, potevano contare su di una sorta di piccola biblioteca scolastica: la scuola di San Germano ad esempio era abbastanza ben fornita, vi erano infatti una versione della Bibbia, il Nuovo Testamento in *patois* tradotto da Pierre Bert nel 1832, il Nuovo testamento del Martin, la *Bible de la Jeunesse* di Christophe Schmidt, tradotta dal tedesco da Michel Pellegrin, il Catechismo di J. F. Ostervald, e la grammatica francese di Lhomond.



1. Frontespizio della *Bible de la Jeunesse* (Amsterdam 1830)

Sebbene la disciplina ecclesiastica avesse stabilito le materie e i principi guida, le maestre, soprattutto le prime che furono chiamate a ricoprire questo incarico, avevano un importante ruolo nello sviluppo delle attività della scuola. Esse, formate in seno alle famiglie dell'*élite* valdese, talvolta dotate di un curriculum internazionale (quello stesso che consentiva loro di ricoprire il ruolo di istitutrici private), si trovarono a rivestire un ruolo nuovo nel quadro dell'insegnamento valdese, legato all'insegnamento "pubblico" femminile, quindi non di ambito privato, riconosciuto nel contesto allargato della comunità, religiosa e civile. Riempire di significato il ruolo che la Tavola aveva affidato loro significò definire i percorsi di apprendimento e di gestione delle attività previste per le proprie allieve. Scriveva la maestra di Torre Pellice, Fanny Geymet Long, la quale garantiva per

le sue allieve l'uso dei libri adatti, che tutte quelle che sapevano leggere apprendevano gli elementi principali del catechismo e quelle più preparate svolgevano dei dettati. Si insegnava loro la storia antica, l'aritmetica e la grammatica francese. Ma elemento più rilevante, che la maestra teneva a sottolineare, era il fatto che tutto questo articolato quadro di insegnamento si svolgeva sotto il segno della fede: le lezioni non potevano iniziare né concludersi senza una preghiera a Dio.

Mes élèves qui savent lire apprennent toutes plus au moins quelques réponses du grand catéchisme; je dicte aux plus avancées un thème; tous les jours sur l'histoire ancienne, les mêmes font deux fois la semaine quelques règles d'arithmétique, apprennent les règles de la grammaire française et disent 3 leçons par jour; les moins avancées font tous les jours quelques exemples ou copient des livres de pitié; ces dernières disent 4 leçons par jour; le vendredi elle repassent toutes ce qu'elles ont appris le long de la semaine. Mes élèves n'entrent et ne sortent jamais de l'école sans avoir adressé une prière au Tout puissant.

Le allieve avevano non solo una disparità anagrafica – alle scuole accedevano bambine di età fra i dieci e i sedici anni – ma anche differenze di preparazione. Dalla relazione appena citata, si evince che i livelli potevano essere molto distanti fra loro: la maestra Geymet Long parla infatti delle allieve che sapevano leggere, distinguendole da quelle che forse non erano in grado di farlo compiutamente. Non tutte le bambine avevano maturato una vera autonomia su questo versante nel corso della prima infanzia, durante la quale anche la frequentazione delle scuolette miste non era stata costante. Perdurava, infatti, una certa disparità nei livelli di alfabetizzazione fra maschi e femmine che solo progressivamente si andò attenuando. Altre allieve invece sapevano leggere, ma non erano in grado di scrivere un testo dettato – dimostrando una certa persistenza, almeno nei fatti, della distinzione fra l'apprendimento della lettura e quello della scrittura –; altre invece avevano raggiunto un livello di alfabetizzazione completo che le metteva nella condizione di leggere il catechismo e scrivere un tema. Il campo di educazione affidato a queste maestre non era dunque omogeneo e richiedeva senza dubbio una costante capacità di adattamento al contesto, situazione che tuttavia nel corso del secolo migliorò.

La scelta delle insegnanti dipendeva da diversi fattori e almeno inizialmente non vi fu lo stesso tipo di selezione che si faceva per i *régents* o i maestri delle scuole quartierali. Nel 1836, nel novembre, si tenne un esame per il posto di maestra presso l'*école des filles* di San Giovanni. Anche se si presentò una sola aspirante, Marguerite Vola Meille, essa fu sottoposta a esame, distinguendo gli insegnamenti in due categorie: lettura, scrittura, tema, analisi grammaticale, religione e aritmetica e lavori femminili, quali taglio di una camicia da uomo, *modage* di una camicia e *boutonnière*, rammendo di una calza a maglia, *lettres de marque*, vale a dire ricamo delle iniziali sul corredo. La votazione favorevole, la sua buona condotta e la sua posizione di moglie del maestro della *grand école* di San Giovanni, furono garanzia della sua idoneità al ruolo.

Nei dieci anni successivi, l'attività delle scuole ebbe un andamento irregolare. Nel 1840, ad esempio, erano in funzione solamente due scuole, quelle di Tor-

re Pellice di Villar Pellice, mentre nel 1848 si contavano otto scuole femminili, presenti a Bobbio (20 allieve), Pomaretto (24 allieve), Prarostino (52 allieve), San Germano (34 allieve), San Giovanni (40 allieve), Torre Pellice (30 allieve), Villar Pellice (20 allieve). Nel 1897, vi erano una *école de filles* praticamente in ogni comunità delle Valli e la frequenza poteva dirsi buona: a Angrogna (59 allieve), a Bobbio (35 allieve), a Perrero-Maniglia (16 allieve), a Pomaretto (24 allieve), a Inverso Pinasca (30 allieve), a Massello (17 allieve), a Prali (15 allieve, con una durata di soli otto mesi l'anno), a Pramollo (20 allieve), a Prarostino (43 allieve), a Rodoretto (6 allieve), a Torre Pellice (69 allieve), a Villar Pellice (57 allieve), a Villasecca (30 allieve), mancava a Rorà, mentre a San Germano e San Giovanni non era più presente.



2. L'École des filles di Luserna San Giovanni (fine '800)

Alla fine del secolo poteva dirsi completato il progetto che nel 1826 aveva impegnato le forze della Tavola valdese e del Comitato di Londra, l'obiettivo di dotare ogni comunità di una scuola femminile era stato effettivamente raggiunto e anche il numero di allieve era pian piano aumentato e si manteneva costante. La vicenda delle scuole che avrebbero dovuto garantire alle giovani valdesi un adeguato "corredo" di conoscenze di vario tipo, non ultime quelle in ambito domestico, ebbe la durata di meno di un secolo. Di fronte agli sviluppi dell'istruzione pubblica dello Stato unitario e le nuove norme legislative le *écoles de filles*, cessarono di fatto la loro attività: nel 1911 infatti con la legge Daneo-Credaro passarono alla Provincia e smisero di esistere come scuole femminili.

LA FORMAZIONE DI UN' *ELITE* AL FEMMINILE:
IL *PENSIONNAT*

«*Dans quelques années d'ici, quand j'entendrai parler d'une jeune Vaudoise sage, aimable, discrète et religieuse, j'aurai pour récompense le plaisir inexprimable de me dire que c'est une fille élevée au Pensionnat de La Tour*».

(Lettera di Charles Beckwith alle allieve del *Pensionnat*, 3 gennaio 1839).

L'attenzione particolare che il colonnello Beckwith prestò all'istruzione femminile lo portò nel 1837 alla decisione di fondare un istituto di istruzione superiore per le ragazze valdesi provenienti dalle famiglie più agiate, ispirandosi al modello delle scuole per le figlie degli ecclesiastici della Chiesa anglicana. Beckwith dedicò sempre grandi cure a questa sua opera, indicandola spesso come una delle sue iniziative più importanti, dato il ruolo che l'istituto doveva ricoprire nel formare le fanciulle delle famiglie pastorali o agiate, conformemente alla loro condizione sociale, e in quanto prime depositarie degli ideali di ordine, moralità e religiosità, su cui la dimensione domestica e familiare prima e quella sociale poi, si sarebbero dovute fondare. Il carattere della scuola veniva ben colto dal pastore anglicano Ebenezer Henderson nel suo libro *The Vaudois: comprising observations made during a tour to the valleys of Piedmont*, pubblicato nel 1845 a Londra dopo il suo viaggio nelle Valli valdesi, dove si annotava che:

la scuola femminile di Torre, conosciuta sotto il nome di Istituto Beckwith, permette a figlie dei pastori e altre convittrici un'educazione di buon livello, adatta alle loro condizioni di vita e [...] le prepara a diventare appropriate mogli di pastore e uomini di condizione superiore alla maggioranza degli abitanti.

Dal canto suo la Tavola Valdese seguiva gli sviluppi di questo istituto senza entrare direttamente nel merito, pur facendo da intermediaria con le autorità e occupandosi dei rapporti con il potere civile. Sebbene l'attenzione rivolta dalla Tavola a questo istituto non può essere comparata a quella attribuita al neonato Collegio e alla Scuola Latina, fu da subito considerato alla stregua delle altre scuole di formazione superiore esistenti, tanto che nel 1839 la Tavola Valdese, non potendo sorvegliare direttamente l'andamento dei suoi istituti di istruzione situati a Torre Pellice, decise di nominare un ispettore speciale (il pastore di San

Giovanni e moderatore, Jean Pierre Bonjour) che vegliasse sulle attività del *College de la Sainte Trinité*, della *Scuola Latina* e del *Pensionnat de filles*.

Ottenuta l'autorizzazione regia all'apertura, Beckwith si incaricò della scelta della sede, affittando a sue spese una parte della casa Vertu, già palazzo dei conti di Luserna, posta nel centro di Torre Pellice: il pianterreno ospitava la sala da pranzo e la cucina, al primo piano una grande aula, il salotto, la camera della direttrice e alcune camere per le ragazze, all'ultimo piano altre camere da letto e i dormitori.

La scelta della direttrice cadde su un'istitutrice proveniente dalla Svizzera, Sophie Vulliamoz, che svolse il ruolo di insegnante di gran parte delle materie previste da Beckwith nella stesura del programma d'insegnamento, vale a dire francese, storia, geografia, aritmetica, calligrafia, economia domestica, lavori femminili, mentre le lezioni di catechismo e di italiano erano impartite dal pastore Barthélemy Malan, quelle di canto dal *régent* Jean Chambeaud, quelle di cucina dalla cuoca Henriette Booz e quelle relative alla tenuta di una casa dalla domestica Louise Miéville, anch'esse svizzere.

Le lezioni ebbero inizio nel novembre 1837 con sedici allieve interne di età compresa tra i dieci e i sedici anni, che pagavano una retta di trecento franchi annui. Oltre alle rette delle allieve, una cospicua parte delle spese per il mantenimento dell'istituto erano sostenute direttamente dal colonnello inglese, mentre il Comitato Vallone aveva deciso di assegnare un sussidio annuo pari a una quota individuale.

Ben si coglie lo scopo che aveva animato Beckwith in una lettera scritta nel 1838 alla direttrice, alla quale descriveva il compito che l'attendeva e lo spirito che aveva animato la fondazione del *Pensionnat*. Egli sottolineava infatti che le sue intenzioni erano di favorire lo sviluppo del carattere e delle qualità delle allieve piuttosto che il mero apprendimento di nozioni:

Mon but n'est pas autant de faire enseigner les choses de costume, mais de soumettre les filles à une discipline et à des habitudes qui manquent chez elles. L'ordre et la propriété dans la maison et dans leurs personnes contribueront puissamment à former des qualités qui leur seront nécessaires» e si aspettava che ponesse la sua «attention au sujet de la religion comme la pierre fondamentale de cet établissement.

Il colonnello esortava, inoltre, la direttrice a servirsi della Bibbia, della liturgia e dei libri di pietà per l'insegnamento; l'adesione ai principi e al regolamento voluti dal fondatore non ammettevano riserve, la disciplina doveva essere assoluta.

Nel 1844 Roberto d'Azeglio, in occasione di una visita in incognito all'Istituto nella sua qualità di ispettore scolastico del Regno, espresse la sua soddisfazione per il buon livello di preparazione delle allieve; l'anno successivo, dopo una chiusura temporanea dovuta alla malattia della direttrice, la scuola riaprì sotto la gestione della Tavola Valdese in una nuova sede ricavata dall'edificio dell'antica Scuola Latina, trasferita nei locali del Collegio.



3. La seconda sede del *Pensionnat* nel 1867

Il ruolo delle direttrici fu sempre tenuto in grande considerazione e su questo aspetto Beckwith si trovò talvolta a dover mediare fra le sue posizioni e quelle dell'*élite* valdese: singolare appare la vicenda legata alla prima direttrice del *Pensionnat*, Sophie Vuilliamoz, scelta dal colonnello per le sue doti e la sua preparazione, la quale fu accusata di frequentare le riunioni del gruppo di risvegliati che si era andato costituendo alle Valli con la predicazione di Félix Neff e, in seguito alla loro influenza, di aver introdotto delle novità nello svolgimento del culto serale al *Pensionnat*. Questa innovazione fu poco apprezzata dalle famiglie delle ragazze, tanto che Beckwith si vide obbligato a licenziare l'insegnante.

Gli anni seguenti videro l'alternarsi delle direttrici, tutte svizzere e scelte con l'approvazione di Beckwith, per il quale era una garanzia se un'istitutrice «a été dans des familles anglaises qui n'auraient pas supporté une institutrice incapable». Nel corso degli anni diverse giovani donne, quasi tutte provenienti dalla Svizzera, si alternarono alla direzione dell'istituto, talvolta con successo in quanto particolarmente dedite al loro lavoro e ben inserite nel mondo valligiano, quali Marie Genand, che divenne moglie del pastore Durand Canton, sovente con un senso di frustrazione e delusione a causa di aspettative troppo elevate e difficoltà di comprensione reciproca. L'arrivo a Torre Pellice nel 1853 di un giovane studente di teologia, nato in Germania ma di origine valdese, il futuro pastore Georges Appia, e il suo impegno nell'insegnamento alle ragazze, portò al *Pensionnat* anche la sorella Louise, che ne divenne direttrice dal 1854 al 1862. Louise Appia, all'età di ventinove anni, aveva una buona preparazione pedagogica acquisita a Ginevra al fianco dell'altro fratello Louis, medico e cofondatore della

Croce Rossa internazionale, oltre ad essere dotata di un carattere pieno di intuizione, immaginazione e calore umano. Il suo impegno per l'educazione e l'istruzione delle ragazze la faceva essere «mère, institutrice, confidente, directrice de conscience, pourvoyeuse de l'intelligence. Pour suppléer à ce qui lui manquait, elle étudiait pour son propre compte, la nuit». Una nipote in visita notava come

sotto la sua direzione, le ragazze libere, felici, fiduciose, osservavano le regole, particolarmente rigide dal punto di vista morale, ma molto elastiche rispetto a molti altri aspetti. (...) Ogni allieva non era un numero d'una serie, bensì una creatura da amare come se fosse la sola al mondo. Essa non le ha rese copie conformi a uno stampo, ma le ha portate a rivelare il proprio ideale; molte hanno raggiunto uno sviluppo superiore del loro carattere.

A partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento il numero delle allieve aumentò progressivamente, fino a stabilizzarsi tra le cinquanta e le sessanta ragazze, di cui soltanto una decina interne, suddivise in cinque classi. Per questo motivo fu necessario pensare alla costruzione di una nuova sede a pochi metri dalla precedente, che fu realizzata nel 1883 adattando un primo progetto architettonico elaborato nel 1872 dall'architetto scozzese William L. Moffatt.

Per quel che riguardava i programmi di insegnamento, nei primi regolamenti figuravano fra le materie: religione (tutta la storia biblica, un corso sui profeti, la storia di Gesù Cristo, un corso di dogmatica popolare), francese (grammatica, letteratura, retorica e narrativa ad alta voce, composizioni libere, *récitations*), italiano (grammatica, storia dell'Italia in italiano, corso di letteratura, narrativa, composizione), aritmetica (geometria), geografia (al sesto anno sostituito da cosmografia), storia, scienze naturali, canto, disegno, cucito. Le lezioni non elencate nel programma, come ad esempio quelle di pianoforte a cadenza quotidiana, si pagavano a parte.

Per essere ammesse alla prima classe era necessario che le allieve sapessero leggere correntemente, dimostrare di comprendere un testo, scrivere un tema 'facile', con non più di un errore ogni cinque parole, e un dettato, sia in francese sia in italiano; per l'aritmetica era necessario conoscere la tavola delle moltiplicazioni. Per frequentare le classi superiori senza l'anno preparatorio era necessario saper leggere bene la prosa italiana e francese, avere una bella scrittura, scrivere un testo sotto dettatura senza commettere più di un errore ogni venti parole, dimostrare di conoscere la grammatica, eseguire le quattro operazioni di aritmetica ed essere in grado di cucire orli e lavorare a maglia. Ogni allieva doveva essere provvista di un corredo che comprendesse materasso e cuscini, coperte, tre paia di lenzuola e quattro federe, sei asciugamani, quattro tovaglioli e le proprie posate, nonché i libri e la cancelleria. Alle ragazze era richiesto di rifare il proprio letto e pulire a turno il dormitorio, provvedere ad attingere l'acqua necessaria per la propria toilette, apparecchiare e sparecchiare la tavola, lavare i piatti dopo i pasti.

Al mattino era servita una colazione con caffelatte senza zucchero, con pane a volontà, il pranzo era costituito da minestra, verdure e carne, talvolta sostituita

da un'altra vivanda, mentre alla sera era previsto un pasto *comme en Suisse*, vale a dire una cioccolata o un caffelatte, con pane, composta di frutta e un dessert. Il vino era previsto esclusivamente in caso di malessere, mentre le bambine più piccole potevano avere un pezzo di pane come spuntino alle dieci del mattino e alle quattro del pomeriggio.

I rapporti con i familiari erano rigidamente controllati: le allieve potevano scrivere liberamente lettere soltanto ai genitori, i quali dal canto loro erano pregati di non chiedere alle figlie informazioni sull'andamento dell'istituto e sul vitto in particolare, in modo da non dare adito a lamentele o critiche sulla direzione e a non instillare abitudini di indiscrezione o pettegolezzo.

In una lettera scritta nel 1861 da Louise Appia, a proposito della situazione della scuola, il tipo di allieve e i programmi, leggiamo che, ancora una volta, il comportamento e la disciplina erano le caratteristiche richieste per essere giudicate buone allieve:

nous avons des élèves de diverses paroisses dont les parents font souvent de grandes sacrifices pour les placer au Pensionnat et qui ne peuvent y rester que 3 années (...) on nous demande toujours pour l'étranger des jeunes filles qui aient de l'ordre, de la propreté et des bonnes manières.



4. La terza classe del *Pensionnat* (1877)

Con la riapertura del *Pensionnat* nel 1845, la regola che permetteva quasi esclusivamente l'internato si allentò, pur restando ferma la proibizione di accettare allieve cattoliche, e con l'aumento progressivo delle iscrizioni si verificò una prevalenza del numero delle allieve esterne su quelle interne. Alcuni genitori, convertiti al protestantesimo negli anni del Risorgimento, inviavano le figlie al *Pensionnat* non soltanto per assicurare loro un'educazione improntata ai principi evangelici, ma anche per intessere relazioni di amicizia. Una di esse, la pisana Marianna Chiesi, inviata dal padre per frequentare un anno al *Pensionnat* prima di recarsi in Svizzera presso la pedagoga Matilde Calandrini, descrisse nelle pagine del suo diario, conservato presso l'Archivio della Società di studi valdesi, nell'anno 1853, la vita quotidiana di una studentessa, tra lezioni scolastiche, esercizi al pianoforte, compiti a casa, istruzione religiosa in vista della confermazione, doveri domestici richiesti dalla convivenza con la famiglia del pastore Malan di cui era ospite, partecipazione alla vita della chiesa, momenti di svago e di gioco con le amiche. I legami intessuti alle Valli non si spezzarono negli anni successivi e, anche se il suo fidanzamento con un giovane pastore originario di Torre Pellice fu bruscamente interrotto dalla morte di quest'ultimo, dopo aver vissuto a Firenze e a Roma, scelse di trascorrere gli ultimi anni alle Valli tra le amicizie dell'adolescenza.

Un altro aspetto di cambiamento è costituito da un'alta percentuale di ragazze straniere, inviate dalle famiglie per un anno di perfezionamento. Il registro delle iscrizioni mostra una significativa presenza di figlie di personaggi legati ai Comitati di supporto dei valdesi di Inghilterra, Scozia e Irlanda, nonché di protestanti stranieri residenti nella penisola per motivi di lavoro, in genere imprenditori o funzionari delle ambasciate estere, i quali vedevano nella frequenza presso l'*École Supérieure de Jeunes Filles* di Torre Pellice la possibilità di coniugare la conoscenza del francese e dell'italiano con un ambiente evangelico e moralmente sicuro quale quello delle Valli valdesi.

Dall'analisi dei registri delle ammissioni alla prima classe tra 1863 e il 1902 si rileva che nell'anno 1865-1866, su sedici allieve, soltanto due erano nate a Torino, entrambe figlie di stranieri residenti da tempo nella città per motivi di lavoro. Nel 1875-1876 le ammissioni erano salite a ventisei, tra cui ben quattordici erano ragazze nate fuori dai confini delle Valli: accanto alle ragazze di famiglia valdese trasferite nelle città dell'Italia unita (Torino, Bologna, Napoli) o all'estero (Francia), apparivano i primi due cognomi di convertite dall'evangelizzazione, mentre i luoghi di provenienza delle straniere spaziavano dal Regno Unito (due allieve da Manchester, una da Harris in Scozia) alla Danimarca (Copenaghen), da Hong Kong alle Isole Mauritius. Nel 1885-1886 le iscrizioni erano scese a quattordici, di cui cinque di origine valdese ma nate all'estero (Parigi, Londra, Marsiglia, Milano), una di famiglia tedesca residente a Genova, una di Trausella, comunità valdese di recente formazione, una francese, tre scozzesi.

La crisi del *Pensionnat*, con l'apertura del Collegio valdese alla frequenza femminile a partire dalla fine del secolo e la concorrenza dell'insegnamento magistrale, che offriva una formazione più coerente con la futura professione di insegnante, si rifletté nell'anno scolastico 1895-1896, quando il numero delle am-

Questo carattere internazionale contribuiva a creare legami di amicizia e, non di rado, occasioni per le ragazze valdesi di soggiorni di studio all'estero, utili per la loro futura carriera di istituttrici. Il caso delle sorelle Vinçon fornisce un esempio delle possibilità che si aprivano per le ragazze valdesi dell'epoca.

Tra il 1841 e il 1846 due delle cinque figlie del pastore valdese di Pramollo, una delle comunità più isolate delle Valli valdesi, ebbero la possibilità di entrare come allieve interne all'*École Supérieure de Jeunes Filles*. Il pastore Jacques Vinçon, originario della Val Chisone, e Marie Duclieu, nativa di Losanna, si conobbero in Svizzera, dove Jacques aveva frequentato gli studi teologici e dove Marie era appena tornata dopo alcuni anni trascorsi come istituttrice in una famiglia di Dublino: dal matrimonio nacquero dieci figli, cinque maschi e cinque femmine.

La rete di amicizie e conoscenze negli ambienti anglosassoni della madre e il ruolo istituzionale del padre, vice Moderatore della Tavola Valdese, furono di fondamentale importanza per assicurare a tutti i figli un'istruzione superiore, nonostante le ridotte possibilità economiche di una famiglia pastorale e l'isolamento geografico. Il primogenito Louis intraprese la propria carriera commerciale in alcune ditte al Cairo e ad Alessandria d'Egitto, mentre il secondogenito Charles, grazie all'interessamento del canonico Gilly, frequentò per un anno un *college* di Durham, nel nord dell'Inghilterra, e successivamente il Collegio valdese di Torre Pellice, per impiegarsi poi come istitutore a Odessa; anche gli altri fratelli ottennero borse di studio per i loro impieghi futuri.

Non minore importanza fu riservata all'istruzione delle figlie: la maggiore, Fanny, fu affidata all'età di due anni alla famiglia materna in Svizzera e crebbe separata dai genitori, trovando poi lavoro come dama di compagnia di una nobildonna polacca abitante in Ucraina, mentre per Marie (nata nel 1830) e Renée, di due anni più giovane, dopo i primi anni di studio con la madre, furono trovate due generose benefattrici anglo-irlandesi che pagarono le rette del *Pensionnat* e dei successivi anni di perfezionamento in Svizzera. Marie, entrata undicenne al *Pensionnat*, terminati gli studi a Torre Pellice, partì per la Svizzera per frequentare una scuola di perfezionamento a Vevey. Nell'estate del 1848 raggiunse l'Inghilterra per il suo primo impiego come istituttrice nel Kent, nella famiglia di un commerciante di origine russa che aveva fatto fortuna in India. Successivamente, rimase alcuni mesi presso una famiglia londinese per poi imbarcarsi per l'Irlanda dove era attesa da Maria Greene, la sua antica benefattrice, che dopo il matrimonio viveva a Dublino. Il posto lasciato vacante a Londra venne intanto occupato dalla sorella minore.

Renée, sesta figlia dei coniugi Vinçon-Duclieu, fu iscritta al *Pensionnat* nel 1844, all'età di dodici anni, grazie al generoso aiuto di una ricca famiglia irlandese: terminato il biennio a Torre Pellice con un ottimo giudizio, partì nel 1846 per la Svizzera dove, ospitata dagli zii materni, frequentò una scuola per ragazze a Morges. Dopo tre anni, nel gennaio 1849, si trasferì a Londra come istituttrice, ma la permanenza in Inghilterra durò soltanto un anno a causa di alcuni dissapori con la sua datrice di lavoro e nel gennaio del 1850 Renée rientrò nella casa paterna. L'anno successivo prese corpo il progetto di aprire una scuola superiore femminile a Pinerolo, con la zia materna Fanny Duclieu e una sua amica sviz-

zera, le quali erano appena tornate dalla Russia dove avevano lavorato per molti anni come istitutrici. L'istituto da loro fondato incontrò ben presto difficoltà per la scarsità di allieve e Renée, rimasta senza lavoro, fu costretta a cercare nuovamente impiego all'estero.

Grazie alla rete di rapporti, nel suo caso anche familiari data la presenza della sorella Fanny e del fratello Charles, esistenti tra le Valli e la Russia, nell'autunno del 1854 fu chiamata come istituttrice della figlia minore del generale von Manderstern, governatore della fortezza di San Pietroburgo, dove restò alcuni anni, accolta con affetto e considerazione da quella famiglia. Dopo alcuni anni in Russia, Renée Vinçon concluse la sua carriera di istituttrice sposando nel 1863 Matteo Turin, proprietario di una grande fabbrica di maglieria a Torino, che la lasciò vedova dopo soli sei anni di matrimonio. Il periodo di lavoro di Marie fu molto più breve: dopo quattro anni a Dublino, tornò in patria per sposare nel novembre 1853 Henri Peyrot, erede della principale famiglia di proprietari terrieri della Val Pellice, con cui visse nella grande dimora settecentesca detta "d'Olanda" alle pendici della collina di San Giovanni, dove ebbe modo di accogliere e ospitare le personalità straniere di passaggio alle Valli e di aiutare con grande liberalità le persone più povere.

UN RIFUGIO E UNA SCUOLA: L'ORPHELINAT

En ouvrant une maison aux orphelines pauvres, l'Église Vaudoise se propose de leur fournir la nourriture, le vêtement et le logement, une éducation Chrétienne et l'instruction suffisante pour les mettre en état de pourvoir à leur subsistance quand elles quitteront l'établissement.
(Regolamento per l'Asilo delle Orfane, 16 maggio 1856).

Il cambiamento promesso dal riconoscimento dei diritti civili ai valdesi in seguito all'emanazione delle Lettere Patenti da parte del re Carlo Alberto nel febbraio 1848 sembrò aprire un periodo di felice miglioramento per questa popolazione, trasformandola da gruppo emarginato a sudditi accettati e inseriti nel nascente processo del Risorgimento nazionale, minoranza leale e pronta a mettere a frutto nell'interesse del paese la propria visione spirituale e culturale.

Dalla metà dell'Ottocento l'amministrazione valdese sembrò accrescere a tutti i livelli il proprio impegno in campo scolastico: il Collegio di Torre Pellice vide un potenziamento del corpo insegnante e il prolungamento dell'offerta formativa con l'istituzione della Scuola di Teologia, la Facoltà che avrebbe permesso ai giovani che si avviavano al ministero pastorale di completare gli studi universitari senza dover trascorrere anni difficili e costosi all'estero. Similmente, l'attenzione per la qualità dell'istruzione primaria portò alla creazione, sempre a Torre Pellice, della Scuola Normale, permettendo così agli aspiranti maestri di conseguire il diploma senza dover dipendere dalle poche borse offerte per frequentare gli istituti magistrali in Svizzera.

Questo impegno non ebbe però la possibilità di tradursi immediatamente in un miglioramento delle condizioni economiche della maggior parte della popolazione. Alla quasi esclusiva dipendenza dall'agricoltura, su terreni mal esposti e limitati a causa della legislazione precedente che vietava ai valdesi il possesso di proprietà al di fuori dei limiti territoriali, al regime ereditario che divideva le terre tra tutti i figli, alla forte pressione demografica, si aggiunse intorno al 1852 un periodo di cattive condizioni climatiche che misero in ginocchio la fragile economia delle Valli e aggravarono ulteriormente la miseria delle famiglie più bisognose. In particolare, tra il 1853 e il 1855, un susseguirsi di malattie delle colture, di piogge alluvionali, di gelo e siccità costrinsero alla mendicizia la fascia più debole, vecchi, donne e bambini, che l'impiego nelle prime malsane filande dava l'illusione di attenuare, mentre esponeva al contagio delle malattie.

Le testimonianze, raccolte in lettere, diari, appelli, concordavano nel descrivere la crisi e la mancanza di prospettive di un'economia che non riusciva a convertirsi in attività artigianali autonome che offrissero ai propri impiegati condizioni migliori di quelle dei gruppi di bambini smunti e sfiniti che, secondo la descrizione del pastore Georges Appia,

avevano sovente lasciato nella notte le loro povere abitazioni per arrivare alle sei del mattino alle porte delle fabbriche. Dopo aver lavorato fino alle nove di sera, questi sfortunati piccoli ricevevano un salario da fame: da 5 a 8 soldi per la giornata. Rientrati di notte a casa, non avevano neppure la forza di mangiare. La tubercolosi li aspettava al varco. Alcuni bambini lavoravano perfino durante la notte.

D'altro canto, la necessità di trovare uno sbocco mediante un'emigrazione all'estero non trovò una soluzione soddisfacente, fino alle partenze organizzate di alcuni nuclei familiari verso l'America del Sud tra il 1856 e il 1858.

La situazione estremamente drammatica colpì i viaggiatori inglesi, che sempre più numerosi visitavano le Valli valdesi in seguito alla lettura dei volumi pubblicati dal canonico William Stephen Gilly. Nel 1852 il quacchero William Forster aveva donato alla Tavola una somma generosissima per l'acquisto di derrate alimentari da distribuirsi in tutte le comunità, rilevando la necessità di aiutare i bambini rimasti orfani; la morte gli impedì di realizzare il progetto di un orfanotrofio, che fu ripreso dal fratello Josiah in accordo con il Comitato Valdese di Londra. Nel 1854 un gruppo di inglesi incontrò i membri della Tavola ascoltando dal vice moderatore Pierre Lantaret un'illustrazione delle difficoltà materiali della popolazione e in particolare le penose condizioni degli orfani, il cui numero ascendeva quell'anno a duecentoventitre. Alla decisione di privilegiare un istituto per bambine, in quanto a Torino era appena stata creata la scuola degli "Artigianelli valdesi" riservata ai maschi, fece seguito così la creazione della "*British Ladies' Association for establishing an Orphan Asylum and Industrial School in the Valleys of the Vaudois*", fondata a Clifton allo scopo di raccogliere fondi destinati all'apertura di un orfanotrofio femminile mediante collette e vendite di beneficenza. Nel Comitato direttivo della società, oltre al reverendo Gilly, sedeva la scrittrice Jane Louisa Willyams, che pubblicò nel 1855 il volume intitolato *The Waldensian Church in the Valleys of Piedmont*, i cui proventi furono destinati alla causa della nuova istituzione.

Una somma di cinquanta sterline, offerta dai coniugi Bracebridge, servì al mantenimento delle prime cinque orfane, accolte dapprima a Bobbio Pellice in locali di fortuna quindi, dal dicembre 1853, trasferite insieme ad altre venti compagne all'ultimo piano della casa Vertu, che aveva ospitato il *Pensionnat* fino al 1844. Le bambine furono affidate alle cure di Marie-Paisible Claude, un'alsaziana originaria di Waldersbach e trasferita a Bobbio Pellice dopo il matrimonio con un contadino di quel luogo, Etienne Negrin. La donna era stata catecumena a Ban-de-la-Roche del pastore luterano Jean-Frédéric Oberlin, il quale aveva creato in ogni villaggio della sua parrocchia una rete di scuole materne ed elementari, nonché alcuni orfanotrofi che furono all'origine di numerosi "*Oberlin-*

vereine” per la protezione dell’infanzia, restandone profondamente influenzata dal punto di vista spirituale e vocazionale.

L’aumento delle ospiti rese ben presto indispensabile la costruzione di locali più adeguati e nel dicembre 1854 la “*British Ladies’ Association*”, di cui facevano parte una quarantina di signore appartenenti all’aristocrazia e alla borghesia inglese, inviò una circolare per illustrare il progetto della nuova sede dell’*Orphelinat* da costruirsi nelle vicinanze di Torre Pellice, sottolineando l’importanza di un ulteriore segno di gratitudine del mondo protestante britannico verso il popolo valdese, provato da secoli di persecuzioni e resistenza. L’edificio, accanto alle altre opere costruite alle Valli, avrebbe costituito «another monument of Protestant Britain’s gratitude risen side by side with the many already erected in the Valleys of the Waldenses». Nel giugno successivo i coniugi Gilly accompagnarono la scrittrice Louisa Willyams a Torre Pellice per la scelta del luogo su cui costruire l’istituto, che doveva avere uno spazioso giardino, sia per la ricreazione, sia per la coltivazione. Il celebre architetto inglese Henry Roberts, la cui fede evangelica aveva già trovato modi di applicarsi in Gran Bretagna alla progettazione di abitazioni per le classi popolari, disegnò gratuitamente il progetto dell’edificio, la cui pietra fondamentale fu posta il 26 maggio 1856 in presenza di alcuni membri della “*British Ladies’ Association*” i cui nomi erano associati alla raccolta dei fondi: il dottore e la signora Bracebridge, che ebbe l’onore di murare la prima pietra, il pastore Meek segretario del Comitato, oltre agli esponenti della comunità locale e alle orfanelle, alle ragazze del *Pensionnat* e della *École des Filles Pauvres*. Due anni dopo, il 22 maggio 1858, l’edificio, costato trentasettemila franchi, fu inaugurato e accolse un numero di bambine ormai salito a una trentina.



6. L’*Orphelinat* nel 1889 (foto D. Peyrot)

Il regolamento originale, proposto dalla segretaria del Comitato direttivo Louisa Hathaway e sottoscritto dalla Tavola valdese il 16 maggio 1856, dava la priorità alle orfane di entrambi i genitori o almeno del padre, senza familiari che se ne potessero occupare; l'età di ammissione era fissata tra gli otto e il dieci anni e la dimissione tra i sedici e i diciotto, con facoltà di riammettere temporaneamente le ragazze che non avevano trovato una collocazione. Erano escluse le bambine che fossero malate, deformi o mentalmente ritardate, anche se la gran parte delle allieve arrivava in precarie condizioni di salute a causa della malnutrizione e dell'abbandono. Le relazioni citavano frequenti decessi, specialmente a causa della tubercolosi, e casi come quelli di una bambina di Massello, la quale «*outré les infirmités que nous avons lieu de croire héréditaires, était couverte d'une gale invétérée, invisible d'abord*», segnalando con dolore che, malgrado la compassione che il suo caso ispirava, per evitare di contagiare le compagne con la scabbia non poteva essere tenuta nella casa «*qui n'est pas une infirmerie*».

Oltre alle cure sanitarie, alle ragazze era impartita un'istruzione elementare, con due ore quotidiane di lezioni che comprendevano francese, italiano, aritmetica, geografia, scrittura e canto a cura del *régent*, il quale aggiungeva questo incarico ai suoi compiti di maestro parrocchiale, avvalendosi dell'aiuto di ex-ospiti che si occupavano delle più piccole. Dal punto di vista della preparazione religiosa, la direttrice faceva leggere e imparare a memoria i versetti biblici, i pastori delle comunità di Torre Pellice o di Angrogna si occupavano del catechismo e le orfane partecipavano regolarmente alle riunioni di preghiera tenute al Collegio Valdese. Infine era cura della direttrice vegliare costantemente sul mantenimento della disciplina, necessaria per piegare abitudini all'insubordinazione, al disordine e talvolta alla fuga.

Nei primi settantacinque anni di attività l'istituto accolse più di quattrocento ragazze, in gran maggioranza provenienti dalle comunità delle Valli, e altre da Torino o da altre località toccate dall'evangelizzazione valdese. Con l'aumentare del numero delle ospiti, il Comitato valdese dell'*Orphelinat*, composto allora da Adèle Revel, moglie del moderatore in carica, Céline Pellegrin Malan, figlia del proprietario della fabbrica di Pralafra e Caroline Vertu, decise di affiancare alla prima direttrice Marie Negrin, che pur rimase come governante della casa, una diaconessa svizzera proveniente dalla Casa di Saint Loup, come le responsabili successive, che per trent'anni ressero l'istituto. Tra di esse, la francese *sœur* Marie Sircoulon, lasciò un ricordo particolare alle Valli a causa della sua severità e della sua lunga permanenza, dal 1863 al 1887, alla guida dell'*Orphelinat*; la sua sostituzione fu provocata dalle polemiche nate a causa della partecipazione ad alcuni incontri tenuti da evangelisti stranieri appartenenti all'Esercito della Salvezza, nonché dalle divergenze con la Tavola. Dal 1892 le direttrici furono tutte valdesi.

Nell'intenzione del Comitato inglese, l'istituto avrebbe dovuto avere il duplice carattere di *Orphan Asylum* e di *Industrial School*, provvedendo non soltanto al ricovero e all'istruzione delle ragazze, ma anche all'apprendimento di vari

mestieri utili, quali la lavorazione della paglia, la produzione di cesti e stuoie, la coltivazione di ortaggi e frutta, non soltanto al fine di mantenersi con la vendita di manufatti, ma anche di rendere un servizio essenziale alla comunità divulgando queste conoscenze nelle scuole valdesi. L'intento delle dame inglesi incontrò però una decisa resistenza nelle famiglie e in generale nell'opinione pubblica locale, che vedeva le orfane destinate a diventare buone massaie e fidate domestiche e non impiegate nel mondo del lavoro. Tuttavia le benefattrici inglesi, approfittando del trasferimento nel 1860 del pastore Jean Pierre Revel come docente della Facoltà valdese di Teologia a Firenze, inviarono presso di lui per un anno due orfane affinché imparassero a intrecciare cappelli di paglia, per poi insegnare la tecnica alle compagne. Contemporaneamente venne assunta a Torre un'insegnante per i lavori di pizzo al tombolo. I proventi dell'attività artigianale non furono però all'altezza delle aspettative, perché la paglia locale era troppo grossolana e il trasporto di quella fiorentina troppo costoso, e quindi lo sbocco lavorativo delle ragazze restò essenzialmente l'impiego come domestiche nelle Valli e altrove, favorito dalla loro fama di ordine, pulizia, capacità e onestà. Comunque le orfane contribuivano al proprio mantenimento, ricavandone qualche denaro, in quanto «font leur habillement, soignent leur linge et travaillent pour les gens du dehors».



7. Le bambine dell'*Orphelinat* nel 1889 (foto D. Peyrot)

Il denaro necessario alla gestione dell'istituto proveniva principalmente dai doni dei benefattori inglesi e talvolta da lasciti testamentari e dalla realizzazione di vendite di beneficenza, mentre i doni in natura, cibo e materiali per il lavoro quali stoffa e lana, erano offerti dai membri delle comunità locali con grande ge-

nerosità, malgrado le precarie condizioni economiche in cui versavano le Valli nella seconda metà dell'Ottocento. L'Ospedale valdese di Torre Pellice forniva cure gratuite e la Colonia balneare di Borgo Verezzi, istituita nel 1880 dal pastore Jean Pierre Meille, riservava un certo numero di posti per le bambine bisognose di soggiorni al mare.

Il Sinodo del 1890 prese la decisione di trasferire l'amministrazione dell'*Orphelinat* dalla Tavola alla Commissione Istituti Ospitalieri Valdesi (CIOV), trasmettendo il registro delle ospiti e il rendiconto dei titoli di proprietà e delle rendite, che fruttavano un totale di 9.700 lire annue a fronte di uscite per circa lire 10.000; la spesa per ciascuna delle orfane era di circa 250 lire all'anno, tra cibo, abbigliamento e cure varie.

Per quanto riguardava i rapporti con gli enti pubblici, la Commissione amministrativa tentò di scoraggiare ogni ingerenza: se nell'anno del Bicentenario della *Glorieuse Rentrée* una delegazione composta dal prefetto di Torino, dal sottoprefetto di Pinerolo, da un rappresentante del Re, e da alti ufficiali si era recata per un'ispezione a sorpresa all'*Orphelinat* «un peu avant la tombée de la nuit, sans se faire annoncer», essendo accolta con inni patriottici da parte delle bambine, nel 1894 l'intervento della Sottoprefettura di Pinerolo, la quale richiedeva informazioni a proposito dell'organizzazione dell'istituto e della gestione finanziaria, ricevette come risposta che «non avendo l'*Orphelinat* i requisiti richiesti dalla legge per essere assunto alla qualità di Ente morale perché i cespiti delle sue entrate erano tanto incerti quanto aleatori», la richiesta era respinta.

Dalla lettura delle relazioni, che si susseguirono anno per anno, non trasparivano cambiamenti nell'organizzazione e nell'insegnamento dell'istituto, la cui direzione sembrava ignara della riflessione pedagogica sviluppata negli ultimi anni del XIX secolo e restava rigidamente ancorata al rispetto dei regolamenti originari, appena blandamente addolciti nella loro durezza.

Dalle fonti non si rileva nessuna interazione dell'*Orphelinat* con l'altra istituzione per bambine povere e abbandonate esistente a Torre Pellice, la cosiddetta *École des déguenillés*, vale a dire “delle cenciose”, fondata quasi contemporaneamente dal pastore Georges Appia.

“STRACCIONE” E ABBANDONATE:
L'ÉCOLE DES FILLES PAUVRES

*«Si la petitesse de leur taille, leur apparence chétive montre
leurs souffrances passées, elles ont aujourd'hui un air de vie,
de gaieté et de bonheur qui rassure et réjouit».*
(Lettera di G. Appia, 1858)

Mentre la consapevolezza delle condizioni della popolazione delle Valli era piuttosto debole negli esponenti dell'amministrazione ecclesiastica delle Valli, Georges Appia, nato nel 1827 a Francoforte sul Meno dove il padre Paul era pastore della Chiesa riformata di lingua francese, provenendo da una famiglia originaria di San Giovanni, ne percepì tutta la gravità.

Il giovane Appia, cresciuto in una città importante, con alle spalle un percorso di studi teologici tra il 1845 e il 1851 presso le Università di Ginevra, Bonn, Hanau, Parigi, Berlino, Strasburgo, era stato colpito da un grave esaurimento, che tradotto in crisi spirituale gli aveva impedito di concludere gli studi. Nell'estate del 1852 la famiglia l'aveva convinto a visitare i luoghi d'origine e in compagnia del cognato, il pittore ginevrino Gabriel de Beaumont, era arrivato alle Valli, apparentemente per una semplice escursione ma in realtà per quella che si rivelò la svolta fondamentale della sua esistenza. Ospitato dall'amico d'infanzia David Pellegrin ai Monnet di San Giovanni, prese contatto con i pastori e i professori del Collegio di Torre Pellice, che gli offrirono una cattedra alla Scuola Normale magistrale, aperta in quegli anni su impulso del colonnello Beckwith allo scopo di formare i *régents*, cioè i maestri delle scuole valdesi. L'attività d'insegnante si rivelò una vera e propria vocazione e gli permise di uscire dallo stato di depressione in cui versava, di completare gli studi ottenendo la licenza teologica a Strasburgo e di chiedere la consacrazione come pastore valdese nel 1853.



8. Il pastore Georges Appia

Fin dai primi mesi della sua permanenza, Appia visitò incessantemente ogni borgata, rimanendo profondamente sconvolto dallo stato delle abitazioni, dalle condizioni igieniche e dal degrado dell'ambiente familiare di cui i bambini e le bambine erano sovente le prime vittime. Gli effetti della carestia del 1854 precipitarono la situazione e la sensibilità di Georges Appia si tradusse immediatamente in appelli incessanti rivolti ai suoi parenti e conoscenti, abitanti nelle ricche città svizzere e tedesche, affinché mandassero denaro, senza trascurare il dono immediato e continuo di ogni cosa possedesse: gran parte del suo modesto salario si trasformava in riso, mais, coperte, arrivando anche al punto di spogliarsi dei suoi abiti e delle sue calzature.

Le parole con cui nelle sue lettere descrive le situazioni che incontra di casa in casa con le voci dei bambini suonano ancor oggi angosciose: «Un giorno, nemmeno un boccone per calmare la fame; mia madre trovò un pezzetto di lievito e lo fece friggere in una goccia di olio di noci, e questa fu la nostra cena». Il sindaco di Torre Pellice, Antoine Blanc, esclamò in Sinodo: «Basta teorie! Ecco una famiglia di Torre in cui i bambini si nutrono d'erba!».

Una parte delle somme ricevute dai benefattori permise al pastore Appia di realizzare uno dei progetti che coltivava, vale a dire una sala di lavoro per le mendicanti, affidandola a «un'eccellente direttrice, moglie di un contadino, abituata alla vita frugale e difficile dei nostri montanari, abile nei lavori di cucito, ricca delle doti di calma e perseveranza che sembrano essere prerogativa delle nazioni di tradizione protestante e di educazione severa». Si trattava della quarantenne Susanne Armand Hugon, sposata con Etienne Chauvie, sarta di professione, il cui figlio Paul divenne uno dei migliori pastori del campo dell'evangelizzazione, mutando il nome originario in quello di Paolo Calvino.

La scuola, detta "*de la soupe ou de Monsieur Appia*", apriva le porte ogni mattina alle otto e vi si insegnava a cucire, filare, lavorare a maglia e all'unci-

netto, ricamare, filare e tessere su un telaio fatto arrivare appositamente. La voce dell'iniziativa si sparse nelle Valli e dalle prime cinque o sei ragazze si arrivò ben presto al numero di oltre venti allieve, alcune delle quali provenivano da lontano; divenne pertanto necessario trovare locali più spaziosi e cercare una sistemazione presso alcune famiglie per le ragazze che non potevano rientrare la sera. La generosità di due famiglie benestanti del circondario – quella dell'amico David Pellegrin e della moglie Céline Malan e quella di Henri Peyrot e della sua giovane sposa Marie Vinçon, di cui sono state seguite le vicende, dagli studi presso il *Pensionnat* al lavoro in Irlanda – permise di offrire ogni mattina la colazione a base di polenta alle allieve esterne, mentre per tutte era prevista una minestra nei locali della scuola durante la pausa di mezzogiorno.

L'affluenza crescente delle allieve rifletteva la quantità di casi difficili in cui Appia si imbatteva quotidianamente:

Saliamo per un'ora verso la montagna e troviamo una piccola le cui mani magre raccontano la storia. Sua madre è morta, il padre è in Francia. "Vuoi venire nella mia scuola? Ti daremo cibo e lezioni"(...). Così la presi per mano e la portai, a piedi nudi attraverso le rocce, dalla maestra della scuola.

La constatazione delle condizioni di analfabetismo in cui versavano queste ragazze spinse Appia ad integrare le lezioni bibliche che aprivano la giornata con un'istruzione elementare, coinvolgendo i suoi studenti della Scuola Normale, ricavandone buoni risultati per l'intelligenza e l'interesse delle bambine: «Ces paysannes sont avides d'instruction [...] les enfants vaudois sont extrêmement intelligents, ils fixent leurs beaux yeux noirs sur ceux qui les instruisent et ils écoutent».

La prima sede, un locale di fortuna, versava in condizioni pietose:

Una sorta di sottotetto, senza pavimento né soffitto, perfino senza vetri, ma soltanto carta o paglia per chiudere le aperture, con il vento che soffiava attraverso le pietre del tetto. Una sorella dello scrittore inglese Cobden, Mrs Fiers, ci ha fornito i mezzi per trasportarci da questo bivacco in un locale più adatto, dove regnano un ordine e una pulizia tali da colpire i nostri amici.

La descrizione di Appia si riferiva alla casa posta in *Ruata dei Bruni* nella parte orientale dell'abitato di Torre, che fu presto lasciata per stabilirsi nell'antico presbiterio dei Coppieri, concesso in affitto dal concistoro nel 1859 alla direttrice, riparato e ingrandito a spese di Appia stesso. Il numero delle allieve si aggirava sulla sessantina, di età compresa da dieci a trent'anni, provenienti da tutte le località delle Valli valdesi. Le condizioni di debolezza fisica delle allieve, nelle quali la malnutrizione si univa spesso al contagio della tubercolosi contratta nei luoghi di lavoro dei fratelli, le rendevano preda di ogni malattia e molte di loro, malgrado il mutamento delle condizioni di vita e le cure, morivano poco dopo essere entrate nella scuola.

Con l'aumento delle iscrizioni si accrescevano i problemi economici, che la generosità delle offerte in natura donate dagli abitanti delle Valli non bastavano

certo a risolvere. I frequenti appelli per la raccolta di fondi destinati al mantenimento della scuola, rivolti alle famiglie della ricca borghesia svizzera e francese, illustravano i progressi nell'apprendimento e nell'istruzione religiosa delle ragazze attraverso circolari periodiche e cicli di conferenze che Appia intraprendeva all'estero.

Paris 22 Novembre
1858.

Bien-aimés frères & sœurs en Jésus-Christ,

Il y a deux ans, que, vers la même époque, nous avons pu la liberté de solliciter de l'intérêt chrétien de quelques amis en faveur d'une Ecole de Filles pauvres souffreteuses et délaissées, établie dans la Vallée Valdoise ou Piemont.

Nous frères ont bien voulu répondre alors à notre appel, mais les besoins se naissent sans cesse, et l'hiver surtout les multiplie ainsi que les dépenses.

Durant l'année 1857 à 58, nous avons pu travailler sans inquiétude dans le champs que Dieu nous assignait, grâce aux efforts infatigables d'un de nos bienfaiteurs, M. d'Espine, père, de Genève, grâce aussi à trois dons de 1000 fr., reçus l'un de M. C. à Genève, l'autre de M. D. à Naples, le troisième de M. J. à Paris. Mais maintenant notre caisse est vide, & ne nous avons pas même de quoi suffire pour l'hiver.

Cependant personne ne pourrait se résoudre à supprimer, dans cette saison surtout, un établissement sans lequel plusieurs de nos enfants seraient à la rue.

Les progrès obtenus, durant ces 2 années, ont au reste bien de quoi encourager nos bienfaiteurs. Le logement qui occupait précédemment nos enfants, était une sorte de galeas, sans plancher ni plafond, sans vitres même, ayant des ouvertures fermées avec du papier ou de la paille, et pour meubles, quelques cloes fixés dans le mur et servant de garde-robis, et des couches informes, sans bois de lit. Le vent soufflait à travers les dalles du toit et faisait péniblement ressentir, à nos enfants, le froid de l'hiver. Tout cela était encore préférable aux écuries où nos petites mesdames allaient passer la nuit, mais fort insuffisant pour leur santé & leur tenue. Aussi eûmes-nous, en 1856, trente malades à la fois.

Mais de l'accès du mal est venu le remède. Une sœur du publiciste anglais Cobden, M. Tess, nous a fourni le moyen de nous transporter de ce premier bivouac dans un local plus convenable, où régnent un ordre

9. Circolare di G. Appia in favore dell'École des Filles pauvres (1856)

Tra i numerosi benefattori, si segnarono per la loro generosa attenzione i francesi Louis Villette, pastore e cognato di Appia e la baronessa Bartholdi, l'inglese Eliza Bradshaw, moglie del generale Molyneux-Williams, la moglie del diplomatico svizzero Charles Eynard e il ginevrino Jean-Baptiste d'Espine, quest'ultimo particolarmente attento ai problemi della scuola per via di legami familiari. Dopo il primo periodo, infatti, in cui la cura delle allieve era sta affidata a Susanne Chauvie, dal 1856 la direzione era passata a Joséphine Berio d'Espine, una gio-

vane donna arrivata a Torre Pellice da Torino qualche anno prima in compagnia del marito Alexandre d'Espine, dentista personale di Camillo Borghese e quindi di Vittorio Emanuele I. La torinese Joséphine Berio era stata una cantante lirica apprezzata nelle corti europee, ma una grave malattia del marito l'aveva costretta ad abbandonare la carriera e a lasciare la capitale sabauda nella speranza di trovare alle Valli un clima più favorevole. A Torre Pellice, colpiti dalla predicazione di Appia, i coniugi avevano seguito un corso di istruzione religiosa ed erano stati ammessi come membri della locale chiesa valdese nel 1854. Alexandre si era spento pochi mesi dopo e la vedova aveva accettato con gioia la richiesta di occuparsi delle piccole "straccione" che il suo "padre spirituale" Giorgio Appia le rivolgeva, rinunciando per di più ad ogni retribuzione anche se, avendo sacrificato tutti i suoi beni per le cure del marito, le sue condizioni economiche erano piuttosto modeste.

L'apporto che una donna di raffinata educazione, colta e dotata di preparazione musicale, oltre che di una fede fervente e di un atteggiamento materno, diede per dodici anni all'*École des filles pauvres* fu fondamentale per i progressi delle allieve e per il loro destino futuro. Accanto a Joséphine d'Espine e a Susanne Chauvie, rimasta in servizio ancora per qualche anno per dare un aiuto, molti collaboratori volontari prestarono la loro opera per il buon andamento della scuola: oltre agli insegnanti del Collegio per le lezioni, molte signore di Torre, tra cui la direttrice del *Pensionnat* Louise Appia, sorella di Georges, Louise Schleicher, moglie del pastore Barthélemy Malan, Nancy Bert, moglie del professore Hippolyte Rollier, si incaricarono della preparazione pratica delle allieve. I consigli e le raccomandazioni di Appia per il benessere fisico e la crescita morale delle allieve non vennero lesinati: dall'alimentazione, che non doveva essere basata soltanto su polenta e patate, alla necessità di rinnovare più volte l'aria nella sala di studio, all'opportunità di trovare qualcuno in grado di insegnare esercizi di ginnastica, ma soprattutto sulla libertà di permettere lo sviluppo del carattere e della volontà individuale, secondo i principi della pedagogia più evoluta.

Gran parte delle ragazze trovarono impiego all'estero come domestiche presso famiglie legate all'*entourage* degli Appia e alle loro relazioni, seguite con attenzione e affetto da Georges anche dopo la sua partenza dalle Valli per continuare il suo ministero pastorale a Napoli, Palermo, Firenze e poi a Parigi, attraverso lettere, visite, consigli a distanza, sempre con un forte appello alla fede, all'amore di Cristo e ai valori morali di fedeltà, modestia e operosità.

Attraverso la corrispondenza tra Appia e la signora d'Espine si è in grado di conoscere le destinazioni di alcune delle ragazze, inviate a servizio perlopiù in Svizzera presso famiglie legate da vincoli di parentela o di amicizia agli Appia; le giovani, appena concluso il loro corso di catechismo e dopo la confermazione potevano così affrontare il viaggio verso ambienti molto diversi da quelli di provenienza, per iniziare la loro vita lavorativa come domestiche. «Sono stato molto contento dell'impressione che hanno fatto le nostre ragazze a casa della signora Eynard! La loro cena con 60 persone mi dava una certa soddisfazione di papà» scriveva Appia nel 1862 in una lettera alla signora d'Espine, che delle ragazze si definiva sovente madre.

Nel corso degli anni l'economia agricola delle Valli stava migliorando gradualmente, dopo i terribili anni Cinquanta; l'emigrazione verso l'America del Sud, iniziata dal 1858, stava allentando la pressione demografica e gli effetti dell'emancipazione politica iniziavano a tradursi in opportunità di lavoro e di progresso per la popolazione valdese; inoltre l'*Orphelinat* di Torre Pellice, sotto l'amministrazione diretta della Tavola valdese, sembrava assorbire i casi più disperati, rendendo ormai meno necessaria l'iniziativa personale di Appia e dei suoi collaboratori. Il destino dell'*école des filles pauvres*, in effetti, fu profondamente legato alla sollecitudine e alle personalità del fondatore e della direttrice e si concluse nel 1869, un anno dopo la morte di quest'ultima, avvenuta nel marzo del 1868.

L'*école des déguenillées*, "delle straccione", creata da Georges Appia, si inseriva in un filone di iniziative in favore dell'infanzia più deprivata che avevano avuto origine nel mondo anglosassone agli inizi dell'industrializzazione, dapprima sporadicamente con scuole diurne nelle grandi città, quindi in maniera più organizzata a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento: le *ragged schools* si erano diffuse dalla capitale nell'Inghilterra meridionale a quella settentrionale e in Scozia. Nel 1844, grazie al patronato di un membro influente dell'aristocrazia, Anthony Ashley-Cooper, settimo conte di Shaftesbury e presidente del Comitato valdese di Londra, si era formata la *Ragged School Union*, che coordinò ben presto oltre duecento scuole professionali, di cui alcune riservate alle ragazze. Altri importanti personaggi del periodo vittoriano, quali ad esempio Charles Dickens, che scrisse a beneficio di queste istituzioni il suo celebre "Canto di Natale", si interessarono a queste istituzioni, comprendendone l'importanza sociale; nella sola città di Londra, tra il 1844 e il 1881, furono frequentate da circa trecentomila giovani. Una delle più care amiche della famiglia Appia, Harriet Beecher Stowe, autrice del romanzo *La capanna dello zio Tom*, descrisse ai lettori americani le *ragged schools* da lei visitate in occasione di un suo viaggio nel Regno Unito avvenuto nel 1853.

Ancora una volta l'influenza di un modello educativo di stampo inglese penetrava nel piccolo mondo valdese, tradotto in principi quali *travail, droiture, conscience, formation du caractère et du physique* che offrirono possibilità di un futuro indipendente a qualche centinaia di bambine che sembravano destinate a una vita miserabile e senza speranza.

La situazione dell'istruzione alle Valli nel corso dell'Ottocento rispecchiò il cambiamento di portata più vasta che stava interessando i modelli educativi e le istituzioni scolastiche, che erano stati tipici dell'epoca precedente: nella prima metà del secolo si posero le basi per il superamento del sistema scolastico di Ancien Régime, considerato oramai non più adatto alle esigenze di formazione che la società del tempo esprimeva.

Il XIX secolo vide l'aumento del numero delle *écoles de filles*, dalle prime due istituite nel 1826 in Val Pellice e in Val Chisone, fino alle tredici esistenti nel 1897 in quasi tutte le comunità, vide il successo del progetto teso alla formazione superiore delle giovani della classe borghese attraverso il *Pensionnat*, vide anche il tentativo di alleviare le condizioni di indigenza in cui versavano le

bambine delle famiglie più povere con la creazione dell'*Orphelinat* e dell'*école de filles pauvres*.

Nel 1831 il generale Beckwith, a proposito dell'importanza dell'istruzione femminile per il futuro del mondo valdese, aveva scritto:

que de filles élevées dans une religion vraie, sachant lire, écrire, coudre, etc., avec des mœurs irréprochables et des manières agréables, seront une espèce d'enfants miraculeux dans la plaine, et que dans les familles, comme domestiques ou femmes de maris vaudois, elles exerceront [...] une très grande influence sur les progrès de la vérité.

Queste esperienze, che erano state la risposta valdese agli sviluppi delle tendenze pedagogiche e formative d'oltralpe e d'oltremanica, da un lato contribuirono al rafforzamento dell'istruzione femminile, dall'altro prepararono una generazione di giovani maestre che, chiamate nel campo dell'evangelizzazione dopo l'Unità italiana, insegnarono nelle scuole valdesi della penisola.

Nel 1911, con la legge Daneo-Credaro, che riformava l'istruzione nel Regno d'Italia affidando allo Stato e non più ai comuni la gestione delle scuole elementari, chiudevano le *écoles de filles*; pochi anni prima, nel 1908, si era conclusa l'esperienza del *Pensionnat*. Questi cambiamenti erano dipesi in parte dal necessario allineamento delle scuole valdesi alla politica scolastica italiana, che dal 1859 aveva definito il percorso dell'istruzione pubblica, in parte dal mutare delle condizioni sociali e culturali all'origine delle scuole femminili.

L'esperienza di una scuola superiore femminile andò progressivamente esaurendosi quando le figlie dell'*élite* locale, che intendevano ricevere un'istruzione superiore maggiormente svincolata dall'apprendimento dei lavori di tipo domestico legati alla condizione femminile, potevano ormai frequentare le scuole superiori maschili, quali ginnasi e licei o istituti magistrali. Proprio nel corso dell'ultimo decennio del secolo iniziarono ad apparire alcuni nomi di ragazze negli elenchi degli studenti del Collegio valdese e nel 1913, con la riapertura della Scuola Normale valdese, che nel suo periodo di funzionamento dal 1852 al 1883 era riservata ai maschi, le classi divennero miste.



10. La nuova sede del *Pensionnat* (1883), poi Scuola Normale dal 1913

APPENDICE

REGLEMENT POUR L'ÉCOLE DES FILLES DE L'ÉGLISE DE BOBI (1829)

Archivio del Concistoro di Bobbio Pellice
(in Archivio Tavola Valdese), fasc. 118.

Art. 1

L'École de filles, donnée à l'Eglise de Bobi per Mr le Colonel Bechwith (sic), sera ouverte pendant onze mois de l'année, le seul mois d'Octobre étant réservé pour les vacances.

Art. 2

Quoique commune à toutes les classes de personnes qui appartiennent à l'Eglise de Bobi, le nombre des élèves est fixé à vingt-cinq, et personne n'y sera admise sans l'autorisation du Pasteur, qui doit tenir registre de toutes les filles qui y entrent.

Art. 3

Indépendamment des filles de l'Eglise de Bobi, l'École pourra aussi être fréquentée par des écolières de l'Eglise du Villar, qui seroient plus rapprochées de celle-ci, que de celle qui est leur destinée d'ailleurs, toutes les fois que le nombre de 25 élèves, de l'Eglise de Bobi, ne sera pas au complet.

Art. 4

L'âge requis pour être admise à l'école de filles est fixé à 10 ans; mais si le nombre des élèves est moindre de 25, on pourra pour lors, y admettre des filles plus jeunes, moyennant qu'elles manifestent les dispositions nécessaires pour profiter des avantages de ce pieux établissement, et pour répondre aux vues de son fondateur.

Les élèves ne devront point faire des absences sans en prévenir leur Institutrice. Une interruption suivie de trois mois, ou même seulement de deux, suffit pour être privée du privilège de rentrer dans l'école, à moins qu'on en sollicite et on obtienne la permission dûment et convenablement.

Art. 5

Dans ce nouvel établissement l'on enseignera la lecture, l'écriture, les principes de l'arithmétique, la couture, le tricot et en général tous les ouvrages nécessaires à une mère de famille et à une bonne ménagère.

Art. 6

Le temps du travail sera réparti de la même manière que cela est établi pour la grande école, cet-à-dire tous les jours depuis le matin jusqu'à 10 heures, et depuis midi jusqu'au soir, exceptés les jeudis-matin qui seront destinés à assister au service divin, et les samedi-matin, dont la matinée sera employée à répéter ce qui à été appris dans le courant de la semaine.

Art. 7

Dans chaque semaine il y aura un jour dont le fruit du travail manuel des élèves devra être consacré ou à l'usage de l'hôpital, ou à celui de quelques pauvres de cette Eglise, ou à celui de l'Institutrice elle-même à défaut d'ouvrage à faire soit pour les pauvres soit pour l'hôpital. Ce jour dépendra des circonstances, et sera fixé par le Pasteur, selon l'exigence du cas, mais pour la régularité des occupations de l'école ce jour sera fixé au mercredi de chaque semaine. Cet article n'est applicable qu'aux heures où les élèves doivent se trouver à l'école. Hors les heures de leçons elles pourront travailler pour qui elles voudront.

Art. 8

Le succès de l'établissement dépendant essentiellement de la bénédiction divine, on établit, pour règle constante et invariable, que la prière doive précéder et suivre le travail, cet-à-dire que les écolières, chacune à son tour, réciteront la prière en commençant et en finissant l'école, dans chaque partie du jour.

Art. 9

Pour obliger les élèves à l'attention et au silence, il y aura toujours, pendant la durée de l'école, l'une ou l'autre des élèves occupée à la lecture de quelque livre de piété, destiné à l'instruction religieuse.

Art. 10

Quand les occupations deviendront trop multipliées ou trop pressantes, l'institutrice est autorisée de se faire aider par les écolières les plus avancées, qui feront alors les fonctions de sous-institutrices.



11. Gruppo di allieve del *Pensionnat* (1890-1891)

Da sin., 1° fila in alto: Rachel Poët, Virginia Pasquet, Louise Revel, Nancy Costabel, Rachel Billour, Henriette Garnier, Hélène Forneron, Rachel Coisson, Amandine Vinçon; 2° fila: Aline Chauvie, Léonie Micol, Lydie Bonnet, Italia Malan, Virginia Malan, Méry Malan, Céline Bert, Hettie Philips, Henriette Rostan, Jeanne Monnet; 3° fila sedute: Anne Marie Meille, Marguerite Bonnet, Joséphine Meille Rostagno (insegnante), Augustine Peyran Niccolini (insegnante), Ida Marsengo (insegnante), Alice Ayassot; 4° fila sedute a terra: Giulietta Cignoni, Emma Bolognini, Louise Albarin, Emma Leumann, Emilia Bolognini

LETTERA DELLA DIRETTRICE DEL *PENSIONNAT*
LOUISE APPIA AI PASTORI DELLE VALLI

Archivio della Tavola Valdese, *Pensionnat*, fasc. 2.

Signor Pastore,

La direttrice del *Pensionnat* desidera sottoporre all'attenzione dei padri e delle madri di famiglia delle nostre parrocchie alcune riflessioni relative all'educazione delle ragazze a noi affidate.

Per ben comprendere le finalità del nostro istituto è necessario comprendere le diverse categorie di allieve che lo frequentano. Abbiamo delle figlie di pastori, di professori e di borghesi che cominciano presto e ci si aspetta che restino al *Pensionnat* per tutta la durata dei corsi. Vi arrivano con un linguaggio più sviluppato e un maggior numero di idee rispetto alle nostre allieve provenienti dalla campagna e sono in grado di raggiungere un livello culturale più completo.

Abbiamo allieve di diverse comunità, i cui genitori sovente affrontano grandi sacrifici per mandarle al *Pensionnat*, e che non possono restare più di tre anni. Durante questo tempo si cerca di far loro acquisire il massimo delle conoscenze possibile in modo che alla fine del triennio siano pronte a essere mandate all'estero come governanti di bambini oppure essere assunte come maestre nelle nostre scuole parrocchiali. Coloro che sono destinate all'insegnamento primario nelle nostre scuole devono aspirare a ottenere il diploma e la Venerabile Tavola faciliterà alle brave allieve la preparazione speciale necessaria durante i due o tre mesi che precedono l'esame governativo.

Quando ci inviano allieve di età inferiore ai tredici anni non ci si può aspettare che siano impiegate dopo tre anni di studio poiché una ragazza di meno di sedici anni non ispira sufficiente fiducia per avere un posto all'estero o per assumersi da sola la responsabilità di una scuola. I genitori contadini che ci mandano le loro figlie prima dei tredici anni compiuti dovranno prevedere di lasciarle più di tre anni, perché le ragazze che trovano un impiego all'uscita dei nostri corsi solitamente si sistemano meglio di quelle che restano a lungo a casa prima di trovare lavoro. Una giovane che, anche senza grandi qualità intellettuali, possiede rettitudine e docilità raggiunge buoni risultati. (...). Dall'estero ci richiedono continuamente delle ragazze che sappiano essere ordinate, pulite e abbiano buone maniere ma, per quanto siamo desiderose di essere utili a queste care bambine, ne abbiamo alcune di cui non oseremmo affermare che possiedano tali qualità, richieste ancor prima di informarsi della vastità delle loro conoscenze. (...)

Vogliate ricevere, Signore, l'espressione dei rispetti di Louise Appia.

Torre Pellice, 3 luglio 1861

REGLEMENT INTERIEUR DE L'ORPHELINAT – 1894

Archivio degli Istituti Ospitalieri Valdesi, Serie I, Registro 14.

Distribution de la journée

Les enfants se lèvent à 6 1/2 h. en hiver et à 5 1/2 h. en été. A peine levées elles font leur lit et leur toilette: les grandes aident les petites; puis les élèves désignées à tour font le nettoyage des dortoirs.

À 7 1/2 h. en hiver et à 6 1/2 h. en été la cloche sonne pour le culte et le déjeuner consistant en de la bouillie au maïs et du lait non écrémé dont chaque enfant reçoit une écuelle par jour.

À 8 heures, toutes les élèves qui ne sont pas à de service à la cuisine, au dortoirs, à la buanderie ou au jardin, vont à l'ouvrage: les petites à leur leçons qui durent jusqu'à 10 heures, les grandes à la couture où elles sont rejointes par les petites à 10 heures.

À midi les élèves se réunissent pour le dîner consistant en une soupe et un plat: pain à volonté. Trois fois par semaine il y aura de la viande et un verre de vin.

Jusqu'à deux heures récréation dans la cour derrière la maison. À deux heures reprise des travaux de couture; à 5 heures les grandes passent dans la salle d'étude y faire leur leçons avec l'Instituteur.

À sept heures a lieu le souper (soupe et pain à volonté) après un moment de récréation les élèves vont se coucher.

Le dimanche matin toutes les élèves vont à l'école du dimanche avec l'institutrice; les plus grandes au sermon avec la directrice. L'après-midi est consacré à des jeux tranquilles ou à la promenade.

(...)

Discipline

Les élèves doivent à la directrice et à son aide le respect et la soumission les plus absolus à défaut de quoi elles sont passibles des punitions suivantes:

- a) privation de la récréation;
- b) privation de partie d'un repas;
- c) privation de la visite de leurs parents;
- d) privation des vacances d'été;
- e) inscription au tableau noir;
- f) réclusion au pain et à l'eau;

Pour toute autre châtiment plus grave et pour l'expulsion il faut le consentement de l'Administration.

1. Toute élève qui se sera enfouie de l'Établissement ou qui aura été retirée par ses parents avant le temps ne pourra être réadmise que pour décision de l'Administration et cela pour une seule fois.

2. Les élèves doivent rester dans l'Établissement jusqu'à l'âge de 17 ans révolus. Celles qui en sortent avant ce temps perdent tout droit au certificat et au trousseau.

3. Le trousseau des élèves sortant régulièrement est comme suit:

- a) une malle;
- b) trois robes dont une de laine;
- c) six chemises;
- d) six paires de bas dont deux de laine;
- e) un jupon neuf;
- f) trois paires de caleçons;
- g) six mouchoirs de poche;
- h) un tablier;
- i) une paire de souliers et une de pantoufles;
- l) une paire de gants;
- m) un chapeau et une mantille.

LETTERA CIRCOLARE DI GEORGES APPIA PER LA SCUOLA DELLE RAGAZZE POVERE

Archivio della Società di Studi valdesi, Carte Famiglia Appia, fasc. 28.

Parigi, 28 novembre 1856

Tutti coloro che hanno visitato le Valli valdesi del Piemonte sono rimasti colpiti dallo stato di indigenza nel quale versa gran parte dei loro abitanti. Ne segnaliamo le cause principali: le persecuzioni del passato hanno costretto da secoli la popolazione in uno spazio troppo esiguo rispetto al suo numero; la terra, fertile di sua natura, è stata suddivisa in molte piccole proprietà, è isterilita per mancanza di concime e ha acquisito, a causa della densità degli abitanti, un valore molto superiore a quello dei migliori terreni della pianura, diminuendo il tasso di produzione. D'altro canto, il passato del popolo valdese, la sua diffidenza verso gli antichi persecutori, il cattivo stato delle abitazioni, l'hanno allontanato dalle attività commerciali e industriali. Dei modelli insufficienti d'istruzione e l'oppressione del passato hanno sfavorito lo sviluppo intellettuale, cosicché non è diventato industrioso e difetta di buone maniere.

Numerosi anni di cattivi raccolti, di mal bianco, di malattie delle patate, di gelate si sono aggiunte a questo stato generalmente precario, a cui è seguita due anni fa una vera e propria carestia che ci ha obbligati a rivolgerci ai nostri amici stranieri. (...) La fiducia dei nostri fratelli ginevrini mi ha reso depositario e distributore di una somma collettata a Ginevra, di cui ne ho rimesso gran parte all'amministrazione ecclesiastica della Tavola per fornire lavoro alle donne, e una parte minore per servire allo stabilimento di una scuola destinata a strappare alla mendicizia le ragazze appartenenti a famiglie particolarmente misere e soprattutto a dar loro l'istruzione religiosa, intellettuale e professionale necessaria.

Questa scuola, creata sull'esempio delle "*Ragged-schools*" inglesi, a l'immenso vantaggio di preservare dalla corruzione un buon numero di bambine che i genitori non sono in grado né di nutrire né di sorvegliare durante buona parte dell'anno, di sottrarne altre all'incresciosa influenza della loro famiglia, dando a tutte, oltre alla formazione cristiana e scolastica, un modo per guadagnarsi il pane con un'attività adatta alla loro condizione femminile. (...)

Molte delle nostre bambine portano nella loro salute, nei loro volti, nella loro piccola statura le stigmate della malnutrizione. Grazie a Dio, i doni che abbiamo ricevuto da due anni a questa parte ci hanno permesso di dare a tutte un cibo sufficiente; al mattino un pezzo di "pollenta" e del latte, a mezzogiorno e alla sera una minestra con del pane. In questo modo abbiamo potuto strappare più di sessanta bambine all'ignoranza e alla miseria; circa quaranta fra di loro non hanno i genitori nelle vicinanze oppure sono orfane, quindi sono completamente a no-

stro carico e oltre al vitto ricevono anche l'alloggio e un letto; le altre venti la sera rientrano in famiglia e in questo modo evitiamo il rischio di scaricare i genitori dei loro doveri; tuttavia, se avessimo un luogo sufficiente, sarebbe auspicabile che potessimo prenderne altre dalle loro case.

Il Signore ha favorito i nostri progetti sia facendoci trovare i fondi necessari, sia inviandoci due Direttrici perfettamente capaci di ricoprire il loro ruolo. Una di esse, vedova del dentista della Corte di Torino, è arrivata a Torre con il marito malato di petto, che ha curato fino alla tomba come un angelo (...). Da allora la vedova ha trovato nelle nostre sessanta bambine una grande famiglia, alla quale si è consacrata con un amore tutto materno. L'altra è la moglie di uno dei nostri contadini, ricca di pietà, di coerenza e di equilibrio. Ospita nella sua casa una trentina di bambine sorvegliandole con una commovente sollecitudine, non commisurata di certo al modesto salario di un franco al giorno.

Sotto la loro direzione e con l'istruzione impartita da qualche nostro allievo della Scuola Normale, il piccolo gruppo prospera. La loro divisa è ordinaria, al posto delle scarpe portano degli zoccoli che provocano sul pavimento il fragore di una compagnia di cavalleria, i loro vestiti sono in parte tessuti nella casa dalle ragazze più grandi, i loro letti sono dei pagliericci di rozza tela e di sacchi riempiti di foglie di faggio, sotto i quali si coricano in tre o quattro insieme, tutta la loro esistenza è improntata alla più grande frugalità, e tuttavia questo contrasta talmente tanto con la loro miseria precedente che la maggior parte di esse trema al pensiero di lasciare la Scuola, nella quale regnano la gioia e la vivacità. (...)

Non abbiamo bisogno di sottolineare che, per quanto sia frugale, il mantenimento di sessanta bambine è assai costoso e che, con l'affitto e lo stipendio della seconda maestra, supera i 400 franchi mensili.

Che Dio voglia mettere nei cuori di numerosi nostri fratelli la volontà di tenderci, secondo i loro mezzi, per questa opera così utile, una mano soccorrevole.

Georges Appia, ministro del S. Evangelo.

FONTI

La documentazione relativa all'istruzione conservata presso l'Archivio della Tavola valdese di Torre Pellice (ATV) è in generale piuttosto ricca, ma la ricerca delle fonti sulle istituzioni scolastiche femminili presenta difficoltà maggiori e gravi lacune per quanto riguarda la loro conservazione.

Per le *Écoles des Filles*, le carte relative all'epoca della loro istituzione si trovano nei copialettere della Tavola valdese con i Comitati esteri (ATV, Serie IV), mentre nel *Fondo Famiglia Beckwith*, (in Archivio della Società di Studi valdesi), si trova l'elenco delle scuole del 1829 stilato dal generale inglese nei primi anni della sua permanenza alle Valli.

Informazioni legate allo sviluppo delle singole scuole femminili sul territorio si trovano nei fondi di alcuni Concistori delle Valli (depositati in ATV).

La documentazione dei primi anni del *Pensionnat* è raccolta nella *Serie IV, Corrispondenza* conservata nell'Archivio storico della Tavola valdese, comprendente anche gli elenchi delle allieve, e nel carteggio di Charles Beckwith precedentemente citato. L'Archivio dell'istituto sembra essere andato disperso, tranne il registro delle iscrizioni dal 1863 e i risultati degli esami per lo stesso periodo, il regolamento e la lettera di Louise Appia, trascritta in appendice, e costituiscono un fondo aggregato all'Archivio della Tavola valdese.

Purtroppo anche i primi registri dell'Archivio dell'*Orphelinat*, studiati da Miriam Bein nel 1988, sono andati smarriti negli anni seguenti, ma l'istituzione è documentata fin dalla sua nascita nella *Serie IV, Corrispondenza* della Tavola valdese (in ATV), insieme ai disegni originali dell'edificio e ad alcuni libri cassa, mentre i verbali e le lettere successive al 1890 sono nell'Archivio degli Istituti Ospitalieri Valdesi (in ATV).

Le vicende dell'*Écoles des Filles pauvres* dei Coppieri non sembrano aver lasciato tracce negli archivi ecclesiastici "ufficiali" della Tavola o del Concistoro di Torre Pellice, se non un breve cenno in quest'ultimo sul contratto d'affitto della sede, e le fonti archivistiche si limitano a un fascicolo di lettere scambiate tra Georges Appia e Joséphine Berio d'Espine, conservato nel *Fondo Famiglia Appia* presso l'Archivio della Società di Studi Valdesi (in ATV).

Malgrado l'interesse per i temi legati all'educazione e nonostante la ricca bibliografia di carattere generale sulla storia dell'istruzione delle donne, le fonti a stampa riflettono una quasi totale assenza di ricerche sul tema dell'educazione femminile valdese. Alcuni testi coevi forniscono indicazioni preziose sullo stato delle scuole, mentre ricerche più recenti hanno messo in luce aspetti specifici, nell'attesa di nuovi approfondimenti. Se ne propone un breve elenco in ordine cronologico.

- Jean Rodolphe Peyran, *An historical defence of the Waldenses or Vaudois inhabitants of the valleys of Piedmont, with an introduction and appendixes by rev. Thomas Sims*, Londra, C & J. Rivington, 1826.
- Jean Pierre Meille, *Le Général Beckwith. Sa vie et ses travaux parmi les Vaudois du Piémont*, Losanna, Georges Bridel éditeur, 1871.
- [Jean Coïsson], *Monographie sur le développement intellectuel dans nos Vallées pendant les 50 dernières années. Instruction primaire*, Torre Pellice, Tipografia Besson, 1898.
- Davide Jahier, *Le Pensionnat (École Supérieure de Jeune Filles) de La Tour (1837-1845)*, Torre Pellice, Tipografia Besson, 1898.
- Jean Jalla e Auguste Jahier, *Histoire de l'Église de La Tour*, Torre Pellice, Imprimerie Alpine, 1902.
- Georges Appia, *Pasteur et professeur en Italie et à Paris (1827-1910). Souvenirs réunis par sa famille*, Parigi, Flammarion, 1923.
- J[ean] J[alla], *Deux mots sur l'Orphelinat Vaudois*, in «L'Écho des Vallées», n. 51, 28 dicembre 1929.
- Miriam Bein, *L'Orfanotrofio valdese (1° parte)*, in «La beidana», n. 7, marzo 1988, pp. 4-15; (2° parte), ivi, n. 8, agosto 1988, pp. 19-30.
- Maria Grazia Caffaro, *Alfabetismo e analfabetismo nella prima metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società di Studi valdesi», n. 167, dicembre 1990, pp. 1-25.
- Geneviève Fraisse e Michelle Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Enrica Morra, *Le scuole elementari valdesi nella prima metà dell'Ottocento*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze politiche, Università degli Studi di Torino, a.a. 1998-1999.
- L'éducation des filles. XVIII-XXI siècle. Hommage à Françoise Mayeur*, «Histoire de l'éducation», nn. 115-116, septembre 2007.
- Franco Giampiccoli, *J. Charles Beckwith. Il generale dei valdesi (1789-1862)*, Torino, Claudiana, 2012.

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
1. Brave cristiane, mogli e madri devote: <i>Le Écoles de filles</i>	5
2. La formazione di un'élite al femminile: Il <i>Pensionnat</i>	13
3. Un rifugio e una scuola: L' <i>Orphelinat</i>	23
4. “Straccione” e abbandonate: <i>l'École des Filles Pauvres</i>	29
Appendice	37
Reglement pour l'école des filles de l'église de Bobi (1829)	37
Lettera della direttrice del <i>Pensionnat</i> Louise Appia ai pastori delle Valli	41
Reglement interieur de l' <i>Orphelinat</i> – 1894	43
Lettera circolare di Georges Appia per la Scuola delle ragazze povere	45
Fonti	47

Su richiesta del dott. Vittorio Diena, si precisa che la fotocopiazione in scala ridotta del frontespizio dell'opera *Histoire memorable, de la Guerre, faicte par la Duc de Sauoye, Emanuel Philibert, contre sez subjectz des vallées d'Angrogne, Perosse, saint Martin, & autres vallées circonuoysines, pour le faict de la Religion* (attribuita al pastore Scipione Lentolo, nell'edizione del 1561) e la "carta del ducato sabaudo sotto Emanuele Filiberto", che illustrano l'opuscolo *1561, i valdesi tra resistenza e sterminio in Piemonte e in Calabria*, a cura di S. Peyronel Rambaldi e M. Fratini, pubblicato in occasione del 17 febbraio 2011 quale supplemento al "Bollettino della Società di studi valdesi", n. 206, n. 1, 2° semestre 2010, Claudiana, Torino 2011 (pp. 31 e 29), sono state riprese dal libro *Histoire Memorable*, a cura di E. Balmas e V. Diena, Torino, Claudiana, 1972.

- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COÏSSON, *I Valdese e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1859-1963)*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto (1865-1965)*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica: la chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo*
- 1969 — A. ARMAND HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND HUGON - F. OPERTI - L. SANTINI, *Opere sociali della chiesa. L'ospedale di Torre Pellice e Pomaretto (1821-1971). L'Istituto Gould (1871-1971)*
- 1972 — A. ARMAND HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempio)*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantesimo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — A. DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*
- 1984 — G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934*
- 1985 — G. TOURN, *La revoca dell'Editto di Nantes*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Gli anni difficili*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Prigionia ed espatrio*
- 1988 — G. MERLO, *Val Pragelato 1488*
- 1989 — C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Il rientro*
- 1990 — A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdese dell'Ottocento*
- 1991 — F. JALLA, *Giosuè Gianavello (1617-1690)*
- 1992 — B. PEYROT, *La memoria valdese tra oralità e scrittura*
- 1993 — G. TOURN, *I Valdese. Identità e storia di una minoranza*
- 1994 — G. TOURN - B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 febbraio*
- 1995 — B. PEYROT, *Resistere nelle Valli valdesi. Gli anni del fascismo e della guerra partigiana*
- 1996 — G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*
- 1997 — E. BOSIO, *Rifugio re Carlo Alberto (1898-1998). Un secolo di servizio*
- 1998 — G. TOURN, *1848-1998. All'origine della libertà*
- 1999 — F. GIAMPICCOLI, *Valdesi a Palermo. Il Centro diaconale «La Noce»: 40 anni di attività (1959-1999)*
- 2000 — A. DE LANGE, *Identità e libertà. Trecento anni di presenza valdese in Germania*
- 2001 — G. TOURN, *Il barba. Una figura valdese del quattrocento*
- 2002 — G. LONG - F. CORSANI, «Cantar salmi a Dio... ». *I valdesi dal Psautier ginevrino agli innari dell'evangelismo italiano*
- 2003 — C. PAPINI, *Il processo di G. Varaglia (1557-58) e la Riforma in Piemonte*
- 2004 — V. DIENA, *Un secolo di divulgazione storica. Gli opuscoli del 17 febbraio della Società di Studi valdesi (1904-2004)*
- 2005 — D. TRON, *Le «pasque piemontesi» e l'internazionale protestante*
- 2006 — B. BELLION, «Una festa disciplinata». *Storia della festa valdese del 15 agosto*
- 2007 — M. BENEDETTI, *Donne valdesi nel Medioevo*
- 2008 — *I valdesi nella regione rioplatense*
- 2009 — A. DE LANGE, *Calvino, i valdesi e l'Italia*
- 2010 — D. JALLA, *I luoghi della storia valdese*
- 2011 — S. PEYRONEL RAMBALDI - M. FRATINI, *1561. I valdesi tra resistenza e sterminio. In Piemonte e in Calabria*
- 2012 — S. TOURN, *L'Amico dei fanciulli (1870-2012). L'avventura di un periodico valdese*



Supplemento a "Bollettino della Società di Studi valdesi" n. 210-211
N. 1 - 2° semestre 2012

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971
Direttore Responsabile: Daniele Lupo Jalla
Stampa: Stampatre - Torino

Sped. in abb. post. - Legge 662/96, art. 2 comma 20/c
1° sem. 2013

ISBN 978-88-7016-943-0



€ 4,90